QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 18 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 15

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-030, 52090, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 250 (eccedenza di 50 mm. L. 350); adesioni dir. fissi L. 1000 più L. 150 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29716): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7650, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LE ELEZIONI INGLESI

L'esperimento dei laburisti

Mai elezioni inglesi hanno suscitato tanto interesse all'estero quanto quelle che si combatteranno il mese prossimo. E la cosa si capisce. Ci sono due punti che interessano ora gli stranieri. Anzitutto il giudizio che la massa degli elettori darà del primo esperimento socialista, a seconda se favorevole o sfavorevole, potrà avere ovunque una certa influenza sul modo di vedere e indirizzare la propria politica sociale; poi, altro punto interessante per gli stranieri sarà il vedere le ripercussioni che il risultato dei comizi, cioè la permanenza o meno dei laboristi al governo, potrà avere sugli sviluppi della politica internazionale. Di questo secondo punto mi propongo di discorrere in un prossimo articolo. Qui vorrei solo parlare il più brevemente e obiettivamente possibile dell'esperimento interno in sè e per sè.

Ma a questo proposito bisogna però fare una premessa. L'esperimento è stato compiuto in circostanze speciali ed eccezionali. Cinque anni or sono, quando i laboristi andarono al governo, l'Inghilterra era in difficili condizioni per effetto della guerra, delle rovine materiali, del dissanguamento finanziario, della disorganizzazione generale. Bisognava anzitutto uscire dalla crisi trovando e applicando rimedi temporanei. Però, dovendo affrontare problemi di emergenza quali avrebbe dovuto affrontare qualsiasi altro partito, l'applicazione di certi principi socialisti non ha potuto farsi indipendentemente dalle circostanze del momento. Ma vi è di più. Già nell'immediato anteguerra la Gran Bretagna non era più quella che era stata da cento anni in qua. Per la concorrenza di altri paesi industriali, degli Stati Uniti in particolare, aveva già perduto il suo primato nelle esportazioni dei manufatti ed era stata costretta a una graduale liquidazione del suo patrimonio all'estero per provvedere alle sue importazioni. Anche per questo l'eredità toccata ai laboristi nel 1945 era tutt'altro che facile e tale da non permettere la realizzazione di piani fondamentali senza tener conto delle esigenze del momento.

Con tutto questo, che pure è bene tenere sempre presente, il laborismo può vantare dal suo punto di vista non pochi successi. Il programma elettorale del 1945 è stato in gran parte svolto e realizzato. Le industrie e i servizi essenziali (Banca d'Inghilterra, industria carbonifera, trasporti, gas, elettricità) sono stati nazionalizzati. E' stato creato un largo sistema di assicurazioni sociali e uno senza precedenti di assistenza sanitaria gratuita: gratuita persino per gli stranieri residenti in Inghilterra. Il *full employment* (impiego totale) è stato mantenuto ed è stata introdotta la settimana di cinque giornate lavorative. Molto è stato fatto per la rinascita del paese. Dalla fine della guerra a oggi sono state costruite con largo sussidio statale quasi un milione di case. Quattro milioni e mezzo di smobilitati e tre milioni e più di impiegati delle industrie belliche furono riassorbiti nelle industrie di pace, nè la disoccupazione ha mai superato la cifra di quattrocentomila.

Le cose parevano mettersi al meglio quando sopraggiunse la crisi del 1947, specie nell'industria carbonifera, con la conseguente diminuzione della produzione e una perdita nelle esportazioni valutata in duecento milioni di sterline. Datano da allora i drastici provvedimenti di Sir Stafford Cripps, la riduzione di tutte le importazioni non strettamente necessarie, l'aumento di mezz'ora al giorno dell'orario lavorativo, il potere assuntosi dal governo di trasferire gli operai da una industria e da un luogo all'altro, e soprattutto la grave e rigorosamente graduata tassazione delle classi ricche. L'anno seguente, grazie anche agli aiuti americani, vide una generale ripresa. Con una provvida politica deflazionistica il bilancio fu impostato sulla base di un netto avanzo, le esportazioni superarono notevolmente quelle prebelliche e la sterlina riconquistò terreno sui liberi mercati valutari. Ma, per le ragioni più volte dette, si doveva venire malgrado tutto a una svalutazione, e questa fu annunciata da Sir Stafford Cripps il 18 settembre dello scorso anno. Note sono le discussioni che ne seguirono nel Parlamento. Il governo laborista non parve però molto scosso dall'opposizione e formulò nuovi piani per ridurre le spese, combattere le rinnovate tendenze inflazionistiche e aumentare la produzione per le esportazioni sui mercati del dollaro. Contrariamente alle previsioni degli oppositori, le economie furono calcolate in una cifra relativamente modesta. Il proposito di mantenere il *full employment* fu rinnovato ancor che per le avverse condizioni economiche si siano invitati i lavoratori a non domandare aumenti di salari, anzi a rassegnarsi a una leggera diminuzione.

Tale il quadro sommario di quanto il governo laborista ha cercato di attuare nel campo sociale durante gli ultimi cinque anni. Gli elettori sono ora chiamati a dare il loro parere. Il laborismo è in ribasso e la probabilità di un successo conservatore sono aumentate? Se si dovesse giudicare dalle cinquantadue elezioni parziali nelle quali i laboristi non hanno perduto un solo seggio, la risposta dovrebbe essere negativa: si prevede sì una diminuzione nel voto delle donne — che più ebbero a soffrire nel governo della casa dell'*austerity* di Cripps, — ma si assicura che gli intellettuali e i ceti medi terranno duro. Certo, anche se usciranno vittoriosi, i laboristi non potranno mettere insieme i centoquaranta voti di maggioranza su tutti gli altri partiti che avevano nell'attuale Parlamento.

Molto si può dire pro e contro le nazionalizzazioni e molto l'esperienza potrà gradatamente suggerire. Quello che si può ricavare dall'esperimento inglese è che nazionalizzare una industria è cosa relativamente facile, il difficile sta nel sistemarla efficientemente una volta nazionalizzata. Nella prefazione all'opuscolo che vuole essere il programma conservatore, Churchill minaccia «la rovina dell'Inghilterra se si avranno altri cinque anni di governo socialista»; ma questa non sembra essere l'opinione comune del suo partito, che intende conservare le nazionalizzazioni già effettuate, pur opponendosi alle ulteriori preannunciate dai laboristi, come quella delle industrie siderurgiche. Tutto considerato c'è un fatto che non può a meno di essere meditato in Inghilterra come in tutti gli altri paesi ed è che il laborismo ha sbarrato la strada ai comunisti. Questi presentano nelle elezioni cento loro candidati, ma è dubbio se riusciranno a mandare ai Comuni più dei due dipendenti che vi hanno già. Nella grande crisi storica che il mondo attraversa il peggio comunque si potrà evitare solo seguendo l'esempio che ci ha dato in questi anni un esperimento riformista ed evoluzionista come quello inglese svoltosi in una atmosfera di consapevolezza civile e nazionale, di pacatezza e di moderazione, senza declamazioni demagogiche e senza violenze, i socialisti ispirandosi più che alla astrazione alla realtà, i borghesi saggiamente previdenti nella loro opposizione, concedendo in tempo per non essere costretti a cedere quando non sarebbe stato più tempo.

Mario Borsa

Prime mosse elettorali di Attlee e di Churchill

Londra, 17 gennaio.

(f) Le prime manovre della grande battaglia elettorale sono cominciate. Oggi Churchill è tornato a Londra dalla sua villa di Westerham, ed ha preso personalmente il comando delle operazioni al quartier generale del partito conservatore. Questa sera ha presieduto il «gabinetto fantasma» del partito e sono stati elaborati i piani di attacco. Quali essi siano i socialisti sperano di apprenderli dal radiodiscorso che Churchill pronuncerà sabato sera.

Intanto Attlee — che oggi ha fatto diramare il cartellone programma delle elezioni — ha rinunciato di rispondere immediatamente a Churchill e preferirà aspettare a farlo nel suo primo radio-discorso, cioè dopo il 3 febbraio.

LA PREPARAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

Economia e investimenti al centro delle trattative

De Gasperi affida ai suoi collaboratori il compito di trattare coi partiti - Pella risponde alle obiezioni dei socialdemocratici - La "Voce Repubblicana,, d'accordo con l'organo democristiano

Roma, 17 gennaio.

Altra giornata interlocutoria di questa lunga crisi. Si può chiamare lunga, perchè dura da 78 giorni — virtualmente si è aperta il primo novembre con le dimissioni dei socialdemocratici — e la giornata si può bene definire interlocutoria, perchè anche oggi si sono avuti incontri tra i rappresentanti dei partiti minori e i fiduciari di De Gasperi. Questa tattica nuova inaugurata dal Presidente del Consiglio, che ama tenersi apparentemente in disparte, lasciando che ciascuno svolga la sua azione senza per questo compromettersi a titolo personale, è l'argomento di ogni osservazione negli ambienti politici.

Ma chi volesse dare un giudizio obiettivo e leggermente approfondito non può attribuire questa tattica a pigrizia e neppure al timore di compromettersi. De Gasperi, che è un uomo coraggioso seppure prudente, e un uomo attivo, seppure saggio, sembra che voglia, in un momento come questo, salvare le ragioni del suo proprio partito. Taviani da una parte, i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera dall'altra, in questi giorni si sono fatti presentatori di esigenze anche maggiori delle stesse avanzate dai liberali, dai repubblicani e dai socialdemocratici. Si sarebbero anche lamentati, per quello che si sa, di non venir tenuti nella necessaria considerazione come esponenti degli iscritti e degli elettori del partito di maggioranza. Per questo sin da ieri il presidente del Consiglio ha iniziato la tattica delle subconsultazioni, come già ieri abbiamo detto.

Pelide in riserva

Questa mattina, sotto la sua tenda di Pelide in riserva, sono entrati il ministro Segni, che gli ha parlato delle discussioni che sono in corso con i tre partiti piccoli sulla riforma agraria; il prof. Ferrari Aggradi, segretario generale del C.I.R., incaricato come tecnico di collaborare alla redazione del programma economico del governo; quindi Piccioni, Pella e Vanoni, e la riunione è divenuta collegiale con l'intervento successivo del ministro Fanfani.

Si è parlato fino alle due e mezzo e una ufficiosa informazione fa sapere che «nel corso della lunga discussione l'on. De Gasperi ha riesaminato con i suoi collaboratori la parte del programma governativo che si riferisce alla politica economica e finanziaria con particolare riguardo agli investimenti e alla riforma tributaria».

Non poteva fare altro, evidentemente, nè da fonte ufficiosa si poteva dire di più. Si sa comunque che l'argomento in discussione è stato le direttive a una nostra delegazione che si reca a Parigi per trattative, la possibilità di una revisione della cosiddetta linea Pella e si è parlato a lungo del programma di investimenti che si dovrà allegare ai bilanci di previsione per il 1950-51. Pella ha parlato diffusamente e ha preso in esame le obiezioni che alla sua politica sono state fatte sia dai partiti minori sia da una certa folta corrente della d. c. Egli avrebbe osservato che nei documenti presentati dai socialdemocratici si riscontra una effettiva contraddizione di carattere teorico pratico: il partito socialista lavoratori italiani chiede difatti, da una parte la riduzione della percentuale del deposito obbligatorio per le banche, e dall'altra un incremento degli investimenti di Stato.

Secondo le notizie che si hanno, nella riunione al Viminale si sarebbe parlato di un sistema di investimenti alimentato parallelamente dalle risorse dei bilanci e dai risparmi privati: si sarebbero fatte cifre, si sarebbe accennato a un ammontare complessivo di 400 miliardi, metà dei quali a carico dello Stato, metà di fonte privata. Poi, con Scelba, De Gasperi ha parlato della legge elettorale — durante il pomeriggio — e il risultato è che il Presidente del Consiglio ha fatto dire dal portavoce del Viminale che in questa crisi non esistono problemi di carattere politico, ma solo tecnici e relativi a una migliore funzionalità del futuro sesto governo; migliore in senso proporzionale, poichè De Gasperi sostiene che anche il quinto ha avuto modo di mostrarsi un governo efficiente.

Il terzo tempo

A questo punto occorre dire della polemica fra d. c. e partito repubblicano italiano circa il quesito se il governo si sia logorato: De Gasperi lo nega, mentre La Malfa, come abbiamo detto ieri, lo sostiene. Questa mattina *Il Popolo* ha scritto in un corsivo che il prossimo governo sarà un governo con programma «vigoroso di lavoro, che vuole coordinare il suo funzionamento e che vuole consolidare la democrazia, nonchè sarà un governo stabile e duraturo. A questo punto dice l'organo democristiano: «Non condividiamo il pensiero di Luigi Sturzo sulla breve vita del nuovo governo la cui scadenza dovrebbe effettuarsi per le prossime elezioni amministrative e regionali». Quindi prosegue: «tutto ciò se non andiamo errati è fattività. E se questo è — come pensiamo — l'esigenza del paese, questo dovrebbe essere il modo di consolidare la democrazia. Ricordiamo tuttavia che non tutto dipende dal funzionamento del governo, ma anche dall'efficienza dei partiti e dalla concreta validità e suggestione dei rispettivi programmi».

La *Voce Repubblicana* questa sera ha preso atto con evidente compiacimento della risposta democristiana. Probabilmente nel partito repubblicano italiano si è fatta strada dopo il colloquio di ieri sera tra Pacciardi e Scelba la corrente più conciliante che appunto è rappresentata dal ministro della Difesa in contrapposto a quella più esigente che è capeggiata da Ferruccio Parri: e infatti in una nota dell'organo del partito repubblicano italiano si dichiara che *Il Popolo* ha riconosciuto la validità «della impostazione data dai repubblicani riguardo l'esigenza di una netta caratterizzazione politica di un eventuale nuovo ministero di coalizione che sia idoneo ad attuare la politica del terzo tempo».

La *Voce* insomma viene a smentire l'interpretazione di De Gasperi che non esista un problema politico in questa crisi, ma si dichiara d'accordo con l'organo democristiano: e questo è sempre un modo di tendere la mano agli avversari di ieri.

Vittorio Gorresio

DICHIARAZIONI DI DE GASPERI

"Domani potrò tirare le fila,,

Roma, 17 gennaio.

Stasera alle 22,15, uscendo dal suo studio al Viminale, l'on. De Gasperi ha dichiarato: «Domattina sarò in grado di tirare le fila. Nel pomeriggio o in serata penso di convocare le delegazioni dei gruppi parlamentari liberale, repubblicano e socialista. Io penso che i punti fermi saranno sufficientemente chiariti tanto in senso positivo quanto in senso negativo».

Il ministro dell'Interno a sua volta ha sottolineato il fatto che uno dei punti contrastanti e cioè la legge elettorale è originariamente scaturita da un accordo dei partiti della coalizione.

Tuttavia, di fronte al nuovo atteggiamento del partito liberale italiano e del partito socialista lavoratori italiani, Scelba, a titolo personale, e cioè senza impegnare il proprio partito, si è dichiarato propenso a ritirare dalla Camera il disegno di legge per le elezioni dei consigli comunali mantenendo in vigore la legge attuale, che prevede l'adozione del sistema proporzionale solo per i Comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti. Scelba ha espresso la opinione che non sia assolutamente il caso di modificare i disegni di legge per le elezioni dei consigli regionali e provinciali.

Anche sulla legge che regolerà i sindacati si spera di trovare un temperamento tra democristiani e socialisti e a ciò sono stati diretti i rinnovati colloqui Fanfani-D'Aragona.

Al Viminale considerato lo andamento dei «colloqui periferici» sulle varie questioni, si esprimono le seguenti opinioni:

Riforma fondiaria: La relazione in materia contenuta nel consuntivo del suo quinto Gabinetto fatta da De Gasperi il 3 gennaio, potrebbe costituire una base di accordo per tutti, dato che, in mancanza di un limite alla proprietà terriera, si potrebbe far funzionare un sistema progressivo tale da colpire praticamente le proprietà maggiori.

Legge sindacale: Il riconoscimento delle organizzazioni cosiddette orizzontali (Confederazioni, Camere del lavoro, ecc.), potrebbe rappresentare la contropartita offerta dalla D. C. in cambio di alcune limitazioni al diritto di sciopero.

Leggi elettorali: Le avances di Scelba potrebbero fornire una base di compromesso, ma c'è da annotare che i liberali chiedono la proporzionale anche per le elezioni regionali nel caso che queste, contro la loro volontà, si svolgano.

Ente Regione: Democristiani e repubblicani intendono che l'attuazione dell'ordinamento regionale avvenga entro quest'anno. I liberali invece chiedono recisamente il referendum preventivo decisi in caso contrario fors'anche ad abbandonare la coalizione.

Politica economica: Il contrasto esistente in seno alla stessa D. C. tra i fautori della linea Pella (difesa rigida della lira e perseguimento del pareggio) e quelli della linea Campilli (politica di maggiori investimenti) interessa anche socialisti e repubblicani. Questi ultimi insistono su una linea mediana che scherzosamente qualcuno definì «linea Campella». (Un'intensa rete di colloqui si è sviluppata al riguardo: Pella-Lombardo; Pella - Tremelloni; Saragat - Campilli; Saragat - La Malfa; Lombardo-Tremelloni). In bilancio figura — si dice al Viminale — uno stanziamento di 99 miliardi di lire per investimenti. I produttivisti ne vorrebbero almeno 400. Pella annunciò che avrebbe presentato in Parlamento un programma straordinario di investimenti: su quanti miliardi di lire si baserà? Se verrà una risposta a tale quesito prima della fine dei colloqui esplorativi, la crisi avrà fatto un passo verso la soluzione.

v. s.

Presente l'ambasciatore Dunn

Lo spartineve "Walter,, consegnato a Capracotta

Capracotta, 17 gennaio.

A mezzogiorno, con l'arrivo a Capracotta dello spartineve «Walter», è terminato l'assedio invernale di quel paese sul più alto picco dell'Appennino molisano. Dopo lo scarico dell'«Exiria», il giorno 16, la grossa macchina ha avuto un viaggio avventuroso passando attraverso i borghi della Campania e del Molise, che la salutavano festanti. La scortavano l'ambasciatore degli Stati Uniti Dunn con la signora Mary in una lunga «Cadillac» azzurra, e un seguito di macchine in cui avevano preso posto autorità americane e giornalisti.

All'ingresso di Capracotta l'ambasciatore è stato salutato dal sindaco Carnevale, da un gruppo di parlamentari della regione (il sottosegretario Francesco Colitto, gli onorevoli Sanmartino, Campo Narcuno e Sedati) e dalle autorità di Campobasso, con il prefetto Diana. Mentre le campane suonavano, rintronavano gli spari e la banda intonava l'inno degli Stati Uniti. L'ambasciatore Dunn e la signora sono passati fra gli applausi di una folla di montanari con gli sci levati in segno d'onore e di donne nel severo costume nero e marrone a fiorami verdi.

Quando lo spartineve, una macchina che per quelle popolazioni significa la vita, è entrato, gli evviva sono diventati frenetici.

Lo scandalo dei generali nell'esposizione Bidault

L'uomo dietro le quinte - Gravi giudizi contro Revers e Mast - L'opposizione scatenata - Una commissione di inchiesta

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 gennaio.

Georges Bidault ha affrontato col suo coraggio freddo e un poco sprezzante la seduta dello scandalo. Davanti a una assemblea agitata da opposte passioni, nervosa, pronta all'invettiva e al clamore, il presidente del consiglio ha aperto il dossier sul caso dei generali Revers e Mast e ha comunicato tutte le informazioni raccolte dalla polizia facendo una sola importante omissione, che indicheremo al momento giusto.

Un tacito permesso

Ma prima di passare alla cronaca dobbiamo tracciare un rapido ritratto del protagonista di questa dolorosa vicenda di intrigo e di corruzione. Il protagonista non è uno dei due generali, non è uno dei molti indocinesi compromessi, e non è nemmeno uno dei tre o quattro uomini politici che vengono indicati, nelle cronache e in Parlamento, sempre per allusioni. Il protagonista è Roger Peyrè, amico del generale Revers e decorato della legione d'onore su proposta di lui, pregiudicato, ricettatore, bancarottiere, collaborazionista e resistente, amico degli indocinesi francofili e, pare, anche degli indocinesi comunisti, corrotto e corruttore, capace di navigare in tutte le acque.

Dove è adesso Peyrè? «E' in viaggio — ha risposto il fratello al redattore di un giornale — e sono convinto che la polizia sappia benissimo dove è ma forse preferisce non ritrovarlo». Aggiungeremo che Peyrè, secondo le informazioni più fondate, si trova in Argentina dove non può essere arrivato senza il tacito permesso della polizia francese.

I fili di tutto l'intreccio, dei quali abbiamo finora una conoscenza piuttosto sommaria, passavano per le mani di Peyrè che agiva come agente di collegamento fra il generale e l'indocinese Van Co, distribuendo denaro e cedendo rapporti confidenziali quando capitava.

Con evidente ripugnanza il presidente del consiglio ha rifatto la storia dello scandalo: portava responsabilità non sue davanti alla Camera perchè gli avvenimenti si sono svolti nell'autunno scorso, al tempo del governo Queuille. Ha cominciato col dire che la sua dichiarazione non era il risultato di una pressione della pubblica opinione o di un rimorso di coscienza: «Le colpe, quali che siano i personaggi compromessi, non saranno nè coperte nè difese». Poi il presidente ha ricordato i fatti che abbiamo già esposto altre volte: la scoperta del rapporto Revers sull'Indocina nella borsa di un indocinese comunista arrestato per caso; la perquisizione in casa di Van Co rappresentante del governo di Bao Dai e perciò francofilo, e il ritrovamento non solo di altre copie del rapporto, ma anche di due libretti di assegni e di alcuni documenti di contabilità.

Libretto di assegni

La giustizia militare aprì allora un'istruttoria, interrogò Van Co e Peyrè che aveva divulgato il rapporto; l'istruttoria fu chiusa perchè il socialista Ramadier, ministro della difesa in quel periodo, dichiarò che non era avvenuta una violazione dei segreti militari e infatti le parti del rapporto che si riferivano alle operazioni non erano state divulgate. Perciò i documenti sono restituiti alle parti. «Van Co — ha aggiunto il presidente del consiglio — interrogato sulla sua contabilità, ha dichiarato di avere versato a Peyrè, in quattro riprese, due milioni e 800 mila franchi per spese di viaggio in Indocina e per favorire la candidatura del generale Mast all'alto commissario in Indocina. Ha detto inoltre di avere compensato, perchè erano al servizio della sua delegazione, un maggiore della riserva e un giornalista. Infine ha versato una sovvenzione a un giornale, ha rimborsato le spese di viaggio in Indocina e rimunerato per spese di segreteria un consigliere giuridico».

Per il comportamento dei due generali e specialmente dell'ex capo di Stato maggiore dell'esercito Revers, il presidente ha parole gravi: riconosce i loro servizi in pace e in guerra ma afferma che la loro leggerezza nell'accettare l'amicizia di un condannato per delitti comuni, di un agente del doppio gioco e forse del triplo gioco, è stata gravissima e deve essere censurata con severità.

Bidault ha parlato con tono distaccato e sdegnoso. Nessuno può rivolgergli il minimo rimprovero perchè il soffocamento dell'«affare» è avvenuto prima della formazione del suo governo; ma la continuità del potere, e più ancora la continuità della maggioranza, impone una solidarietà, non certo con i colpevoli ma con i predecessori. Questi sono ancora, quasi tutti, al banco del governo e passano documenti e appunti al Presidente del consiglio. E' facile rilevare il punto oscuro e piuttosto il buco, nella narrazione di Bidault: non si fanno i nomi delle persone retribuite, a parte Peyrè; non si dice quale sia il giornale che ha avuto sovvenzioni, non si indica la cifra delle somme versate. Qui punta l'opposizione comunista.

Per essa parla Duclos, spiritoso, mordace; e mescola arguzie maligne e invettive demagogiche contro «la sale guerre d'Indocine» e le repressioni di Moch all'interno. Anche Thorez è nell'aula e dirige l'attacco, rosso in volto, affannato, ora moderando, ora scatenando a cenni i suoi 180 seguaci e affiliati. Insieme, poco fa, al loro banco, Duclos e Thorez consultavano un grosso libro, la *Gazzetta Ufficiale* per cercare la nomina di Peyrè a cavaliere della Legione d'onore. Questo permette adesso all'oratore comunista di chiamare in causa il ministro della difesa che ha firmato il decreto, Teitgen.

Lazzi e clamori

Duclos tocca con scoperte allusioni altri colleghi. Si alza a giustificarsi il radicale Paul Bastid, direttore di *L'Aurore*: respinge le accuse con poche parole che si sentono appena nell'aula rimbombante di lazzi e di clamori. Una difesa più appassionata è quella del socialista Le Troquer, ex-comunista, vice presidente dell'assemblea.

Dopo un inizio così agitato per non avere l'aria di coprire lo scandalo, Bidault accetta una discussione immediata, che prima aveva rifiutata. Di fatto la discussione era già cominciata quando Duclos era andato alla tribuna per una esposizione preliminare della sua interpellanza. Ripresa la parola, il portavoce comunista continua la tattica di allusioni e malignità; provoca un parlamentare della maggioranza, sorride, ascolta le sue giustificazioni, sorvola e passa ad un altro. Lo scopo è evidente; quello di gettare il discredito sulla coalizione di governo. Ma il segretario di stato alla Guerra, Max Lejeune, è durissimo nella replica.

Bidault conclude il dibattito: accetta la commissione di inchiesta ma eletta dalle commissioni parlamentari della giustizia, della Francia di oltremare, della difesa, tre deputati per ogni commissione. E così la Camera decide, nonostante le proteste dei comunisti, che volevano una commissione d'inchiesta con poteri giudiziari, eletta con la rappresentanza proporzionale di tutti i partiti. E' chiaro invece che l'opposizione sarà tenuta lontano dall'inchiesta perchè la maggioranza governativa di ognuna delle tre commissioni parlamentari sceglierà tre membri nel proprio seno. Così lo scandalo verrà limitato. Bisogna notare che una ventina di gollisti ha votato con i comunisti, ma la maggioranza del governo è stata molto larga comprendendo quasi tutti gli altri deputati, cioè più di 300.

d. b.

Accordo con la Russia o produzione di superatomiche

Gli uomini politici e gli scienziati americani divisi ed incerti - Un appello diretto a Stalin?

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 gennaio.

Nei giorni scorsi circolavano voci di un nuovo conflitto fra membri del governo americano causato da un misterioso negoziato fra Stati Uniti e Russia. Ma nessuno sapeva indicarne la natura e le finalità concrete; chi parlava della Germania, chi di un accordo generale e generico.

Una smentita ufficiale espressa in termini insolitamente precisi, concisa che effettivamente nessuna conversazione a due era in corso. Ma è destino di tutte le smentite ufficiali di non essere mai credute al cento per cento.

Effettivamente oggi si svela che le voci d'un accordo con la Russia erano infondate solo perchè premature e che quelle nuove importanti divergenze di vedute fra i più alti uomini politici americani hanno una base solida.

La causa del conflitto simbolizza le angoscie e le incertezze della nuova èra atomica: debbono o no gli S.U. costruire la nuova bomba all'idrogeno? E se si decide per l'affermativa, si deve o no subordinare la produzione ad un nuovo tentativo di pacificazione col Cremlino?

Questi i dati del nuovo dramma i cui protagonisti sono schierati, come già vi annunciammo giorni fa, in due campi: da una parte gli scienziati inventori della nuova arma e che dovrebbero costruirla: dall'altra i politici ed i militari che dovrebbero ancora una volta modificare i piani diplomatici e strategici della politica americana e occidentale.

Gli scienziati non vogliono costruirla per motivi morali e, come afferma uno di essi, per non precipitare la civiltà moderna in un'èra di inimmaginabili distruzioni. I politici ed i militari obiettano che tali scrupoli non impediranno alla Russia di costruirla e d'usarla.

Come per l'atomica anche per la bomba all'idrogeno non vi è infatti alcun vero segreto di fabbricazione: esiste solo un problema: attrezzatura tecnica, che la Russia potrà certamente risolvere se non l'ha già fatto. Le esitazioni quindi sono ingiustificabili. Ma gli scienziati non cedono e il presidente della commissione atomica, Davide Lilienthal, ha chiesto al Presidente, che è il naturale arbitro delle divergenze, di riaprire i negoziati internazionali per raggiungere ad ogni costo il controllo sulle armi di distruzioni di massa. Solo se essi falliranno egli accetterà di consegnare agli industriali e ai militari i dati necessari alla costruzione della nuova arma.

Lilienthal si dimise per altri motivi due mesi fa, ma Truman lo convinse a rimanere in carica sino al 15 febbraio per portare a termine le discussioni segrete sull'opportunità di costruire la bomba all'idrogeno. Le sue dimissioni diverrebbero però effettive se la nuova richiesta non verrà accettata.

Egli ha suggerito a Truman di rivolgersi direttamente a Stalin oppure di investire l'ONU della faccenda. Truman propende per l'appello diretto e ha ordinato una serie di conferenze segrete fra i maggiori responsabili della politica americana: per la prima decade di febbraio il problema deve essere risolto.

I dati tecnici della questione sono ormai chiariti: la costruzione della bomba è possibile ed il costo non supererà i duecento milioni di dollari (gli scienziati prevedevano catastroficamente quattro miliardi): inoltre è teoricamente accertato che la nuova arma distruggerà ogni cosa in una area di trenta-cinquanta chilometri quadrati contro i due-tre delle prime atomiche e dieci-dodici di quelle che saranno provate in primavera ad Eniwetok.

Le divergenze esistono anche in seno alla commissione atomica perchè uno dei suoi membri principali, L. Strauss, trova inutili gli scrupoli morali di Lilienthal: la stessa divisione si verifica del resto anche al Dipartimento di Stato dove alcuni sono scettici sul risultato dell'appello a Stalin ed altri si chiedono se convenga dare tanta pubblicità al nuovo progetto, soprattutto se, come è probabile, sia impossibile aver la certezza che la Russia rispetti l'eventuale accordo.

Dove non esistono esitazioni è fra i militari che vorrebbero solo evitare la discussione pubblica, non per conservare un segreto che non esiste, ma per studiare tranquillamente le conseguenze tattiche e strategiche della nuova arma.

g. t.

Capo comunista ungherese ucciso a pugnalate

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 17 gennaio.

(p.b.) Attraverso un comunicato ufficiale del governo ungherese si è appreso oggi che il segretario generale del partito comunista del circondario di Kapolna, certo Kiss, è stato ucciso da «membri della organizzazione segreta di Kulaki». Secondo successivi particolari il Kiss sarebbe stato circondato da un gruppo di contadini capeggiati da certo Dobo, di origine slava, e ammazzato con ventisette pugnalate. Prima di finirlo al malcapitato vennero strappati gli occhi.

Sempre secondo le autorità ungheresi il Dobo farebbe parte di una organizzazione terroristica jugoslava. Ora sul suo capo pende una taglia di 10 mila fiorini. Ma si pensa che abbia varcato il confine.

Le elezioni finlandesi vinte da Paasikivi

La nota di risposta a Mosca parte questa sera

(Dal nostro inviato speciale)

Helsinki, 17 gennaio.

La vittoria del presidente Paasikivi sembra ormai sicura dato che il blocco governativo ha raccolto il 58% dei voti su circa l'80% della sezioni e dovrebbe acquistare carattere plebiscitario dato che gli agrari, avendo ormai perduto ogni speranza di vittoria faranno probabilmente blocco insieme agli altri partiti governativi in modo che quando i 300 elettori della dieta si riuniranno per la nomina del presidente il nome di Paasikivi dovrebbe raccogliere quasi i 3/4 dei voti.

Indubbiamente gli agrari che nelle ultime elezioni raccolsero il 28% dei suffragi mentre stavolta hanno ottenuto solo il 20,5% possono in parte imputare la loro sconfitta al tremendo freddo che ha consigliato a molti contadini di restarsene a casa, soprattutto nella Finlandia centrale dove si sono oggi avuti nuovamente i 44° sotto zero e nell'arcipelago i 30°. Ma non è questa la sola ragione della disfatta dell'unico partito dell'ordine che non si era voluto schierare per la rielezione di Paasikivi; infatti le sue subdole manovre che hanno rischiato più volte di distruggere l'«union sacrée» contro i comunisti gli hanno alienato molte simpatie. I comunisti hanno leggermente migliorato rispetto al 45: dal 19 al 21,8% ma sono ancora lontani dal 24,30 del 45;

Alle ore 3 della notte (ora finlandese) i risultati parziali portavano le seguenti cifre: Paasikivi (blocco governativo) 765.605 voti; Kekkonen (agrario) 272.064; Pekkala (blocco popolare) 286.531.

Il risultato delle elezioni dovrebbe dare a Fagerholm una maggiore autorità nelle imminenti pericolose trattative con la Russia.

Il corriere speciale del governo finlandese partirà solo domani sera per Mosca e vi arriverà venerdì di modo che il Cremlino non potrà prendere visione prima di sabato della risposta finlandese di cui oggi, da fonte ufficiosa, abbiamo conosciuto il testo quasi completo. La Finlandia respinge in pieno le richieste sovietiche facendo osservare che dei 55 criminali di guerra, di cui la Russia ha chiesto l'estradizione, solo 16 possono essere considerati come tali, ma che è stato possibile arrestarne solo 6, mentre altri 5 sono sfuggiti alle ricerche della polizia. Quattro hanno lasciato la Finlandia prima che venisse pubblicata la nota sovietica e uno si è tolto la vita per paura di essere consegnato alle autorità di Mosca (si tratta della sposa d'anni 24 che si è tagliata le vene con un pugnale il 7 gennaio).

In quanto agli altri 39 essi erano stati già richiesti in altra occasione e precisamente quando in Finlandia erano al governo anche i comunisti, ma per 38 di essi non era stato possibile concedere l'estradizione perchè si era appurato che non si trattava di criminali di guerra. Il 39° è già stato consegnato dei che le autorità sovietiche si erano dimenticate.

La risposta conclude che la Finlandia ha sempre rispettato gli obblighi derivanti dalla sua costituzione dalla legge e dal trattato di pace. Si accontenterà Mosca di questa risposta? La vittoria dei partiti del governo dovrebbe far comprendere al Kremlino che il popolo finlandese è risoluto a difendere la sua indipendenza.

Enrico Altavilla

Il maresciallo Mannerheim alle urne (Telefoto)

Accordo segreto a tre per la questione della Sarre?

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 17 gennaio.

Adenauer ha messo stamane il suo Gabinetto al corrente delle conversazioni da lui avute col ministro degli esteri francese, nonchè della reale atmosfera in cui esse si sono svolte.

Il Gabinetto ha approvato all'unanimità l'energica condotta del cancelliere nelle conversazioni con il ministro degli esteri francese.

Nei circoli vicinissimi al cancelliere la situazione maturata in queste ultime 48 ore è giudicata come seria. Negli stessi ambienti si teme che le odierne rivelazioni circa un accordo segreto esistente tra i tre alleati occidentali, in virtù del quale la Sarre sarebbe destinata a essere definitivamente staccata dal corpo della repubblica federale, corrispondano alla verità anche se il Foreign Office ed il Dipartimento di Stato hanno smentito la notizia.

Intanto oggi è stato immediatamente richiamato a Bonn il negoziatore del nuovo trattato commerciale franco-tedesco dottor Maltzan, che ha avuto un luogo colloquio con Adenauer. Maltzan ha fatto troppe concessioni che allarmano gli agricoltori tedeschi; egli ha infatti concesso un largo afflusso verso la Germania delle verdure frutta vini e formaggi francesi; molti di questi prodotti possono benissimo essere importati anche dall'Italia. Il trattato di commercio franco-tedesco che è già stato parafato doveva essere firmato oggi a Parigi, ma la sua firma è stata rimandata.

l. m.

CRONACA CITTADINA

La discussione si è prolungata sino alle due di stamane

Tumultuosa seduta in consiglio comunale per la giornata di sciopero dei tranvieri

Richieste 80 persone per attivare una linea si presentarono 22 volontari - La minoranza afferma che è mancata la tutela della libertà di lavoro - La maggioranza sostiene che si verificò un fenomeno di crumiraggio - Aspri incidenti

Alle 21,45, il sindaco dottor Coggiola apre la seduta del Consiglio comunale; la sala e la tribuna del pubblico sono affollatissime. E' forse la prima volta che sulla angusta gradinata che sovrasta la «sala rossa» si riunisce tanta gente. Ma non tutti coloro che si sono recati al palazzo civico vi hanno potuto trovare posto, ed un gran numero di persone resta in attesa nei corridoi e nelle sale adiacenti.

Per i fatti di Modena

Nel profondo silenzio della sala, il Sindaco si alza per commemorare i sei operai che hanno perduto la vita nello scontro avvenuto a Modena tra i dimostranti e la forza pubblica. Dopo aver deplorato che una controversia di carattere sindacale abbia potuto degenerare durante la luttuosa giornata modenese, il dottor Coggiola legge il telegramma che egli ha inviato al sindaco della città emiliana: «Tragici avvenimenti tua città medaglia d'oro della resistenza — così il testo del messaggio — determinano profonda costernazione di Torino». La seduta è quindi sospesa per cinque minuti in segno di lutto.

Alla ripresa, dal fatto generale si scende alle sue ripercussioni nella nostra città, cioè lo sciopero del 10 gennaio ed al servizio tranviario per quella giornata. Parecchie interpellanze e interrogazioni in merito giacciono ora sul tavolo del sindaco: una, presentata dai socialcomunisti, chiede per quale motivo sia stato possibile che alcune vetture della linea 6 abbiano circolato nonostante il parere contrario della direzione; altre, presentate da consiglieri democristiani, liberali e qualunquisti, chiedono invece perchè l'ATM non abbia consentito la parziale effettuazione del servizio per opera di lavoratori non scioperanti.

La risposta tocca all'ass. Guglielminetti. Egli asserisce che il direttore dell'ATM aveva ricevuto dal sindacato libero l'offerta di attivare per il pomeriggio del 10 alcune linee mediante l'opera di tranvieri che non aderivano allo sciopero. Rispose il direttore che, per far questo, occorrevano almeno 80 persone. Il sindacato libero ne fornì invece 80, ma al momento di decidere sulla attuazione del servizio se ne presentarono soltanto 22. Dinanzi a tale situazione il direttore si oppose per motivi tecnici.

«Intervenne a questo punto — dichiara l'ass. Guglielminetti — l'on. Sabbatini per dare l'ordine che undici vetture della linea 6 uscissero egualmente. Poco dopo il direttore dell'ATM ricevette una telefonata dall'ispettore della motorizzazione civile, il quale gli ordinò di non far sospendere il servizio qualora non avesse ottenuto una ingiunzione scritta dalla amministrazione comunale o dal Prefetto. L'ingiunzione non venne e il servizio potè continuare, malgrado l'opinione avversa del direttore stesso».

Proteste della maggioranza

Altre delucidazioni sono fornite dal Sindaco. Egli comunica che all'A.T.M., su 2650 dipendenti, 185 furono presenti in azienda il giorno dello sciopero. Rifiuta, poi, di accedere alla richiesta del cons. Johannes, che vorrebbe si desse un premio ai tranvieri che attivarono un servizio parziale sulla linea 6, per motivi — egli dice — «morali, sociali e democratici». «Che cosa può rappresentare, del resto, il disagio per la mancanza dei tram — afferma il dr. Coggiola — dinanzi ai lavoratori morti a Modena, dinanzi alla situazione sociale italiana, e, non ultimo, dinanzi alla sensibilità politica e alla solidarietà umana manifestata dalla maggior parte dei cittadini?».

Apre la serie delle critiche a queste dichiarazioni della Giunta comunale, l'intervento dell'avv. Chiarleni (u. q.). «Voi rappresentate — egli sostiene fra le proteste della maggioranza — un'azienda che deve fornire un servizio pubblico e non scioperare». Continua affermando che il coraggio dei tranvieri che hanno lavorato servirà di esempio: quando vi sarà un altro sciopero, il doppio di vetture circolerà. Basta vincere la paura». La maggioranza insorge violentemente: i cons. Passoni, Castagno, Giorsetti, Grassi, urlano invettive all'indirizzo dell'avvocato qualunquista. E questo non è che l'inizio. Chiarleni afferma ancora: «Non trinceratevi dietro le ragioni tecniche: tempo fa tre vetture circolarono di notte, quando il traffico era fermo, per trasportare un gruppo di giovani aderenti al FUDI. Se non c'erano allora le questioni tecniche, è ridicolo pensare che ci siano state durante lo sciopero». Nessuno ribatte, e Chiarleni continua: «Non capisco perchè in seguito a un fatto doloroso come quello di Modena, tutta l'Italia debba scioperare. Non serve a nulla, non rimedia a nulla». Il comunista Giorsetti scatta in piedi: «Attento alla provocazione! Se non la smette, lo caccio fuori a pedate».

— Lei nega il diritto di sciopero — urla il socialista Passoni.

— Qui si insultano i morti di Modena — grida il sen. Castagno — lei ignora la Costituzione.

Si scambiano ingiurie da una parte e dall'altra. «Se la Costituzione non la conoscete voi che l'avete fatta — ribatte l'avv. Malchiodi — è forse colpa nostra?». Il sindaco scampanella vigorosamente, ma senza effetto. Il tumulto è così alto che non si distinguono più le parole gridate dagli opposti banchi. Per alcuni minuti la sala del consiglio è invasa dal clamore degli antagonisti.

Un po' di calma si ristabilisce durante l'intervento del qualunquista Johannes, il quale ribadisce i concetti già sviluppati dal collega Chiarleni: un servizio pubblico non può essere sottoposto alle continue alternative degli scioperi. E se qualche tranviere vuol rinunciare, per esigenze che egli ritiene superiori, al proprio diritto non lo si dovrebbe ostacolare ma favorire. E tutto questo dice con il suo solito tono comicamente risentito che solleva per brevi istanti l'ilarità generale. «Se poi i tranvieri non hanno il coraggio di lavorare, andranno i cittadini a guidare i tram. Sono pronto ad andarci io con i miei tre figli». Ma neppure il tono di Johannes piace all'on. Grassi, che si alza nuovamente ad inveire, deprecando con una appassionata i fatti di Modena. E si intreccia un concitato dialogo fra i due, sul terreno politico, mentre i consiglieri variamente commentano, a voce altissima.

Nuove grida e minacce

Dopo un breve intervento del rag. Passoni, che difende il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione e nello stesso tempo condanna l'opera dei tranvieri che hanno infranto l'unità della loro categoria (e che quindi non meritano nè il salario nè, tanto meno, un premio) prende la parola il prof. Grosso (d.c.) per scindere nettamente i due problemi in discussione: quello politico e quello amministrativo. Del primo egli non vuole occuparsi e deplora che altri lo abbiano fatto. In proposito cita le stesse parole del sindaco («Che cosa contavano cento tranvieri dinanzi ai sei morti di Modena?») e dichiara che nessun confronto del genere è possibile ed onesto. «Tutti abbiamo reso solenne omaggio alla memoria di quei lavoratori, e non vogliamo che questo sentimento venga sfruttato a fini estranei».

Il capogruppo democristiano, polemizzando con l'assessore, chiede quali misteriose ragioni tecniche impediscano che funzioni una sola linea e perchè il direttore abbia mostrato tanta cocciutaggine su questo punto. Il servizio svolto dalle undici vetture ha dimostrato del resto che l'opinione del direttore era infondata. «Ogni lavoratore ha il diritto di manifestare i propri sentimenti come crede, senza dover subire le pressioni di nessun organismo». Il senatore Roveda scatta: «Non insulti i morti, non insulti la miseria delle famiglie dei lavoratori».

Il prof. Grosso condanna «l'assoluta carenza della commissione amministrativa nei confronti di quello che era un suo obbligo preciso: assicurare la possibilità di attivare un servizio a coloro che intendevano lavorare». Rispondendo quindi alle accuse della maggioranza, egli afferma che «se si ammettesse il principio che un'azienda può, sia pure su pressioni di un'organizzazione sindacale, imporre lo sciopero a tutti i dipendenti, non si potrebbe negare il diritto di coloro che chiedono l'istituzione della serrata. E ciò non può essere voluto da nessuno».

Al consigliere democristiano segue il sen. Negarville. Egli accusa l'on. Sabbatini di essersi assunto funzioni che non gli spettavano, ordinando che le 11 vetture uscissero dal deposito, e chiede che il Comune intraprenda un'azione giudiziaria contro di lui per «abuso di potere», facendo passi affinchè gli venga tolta l'immunità parlamentare. Nella seconda parte del suo intervento, egli affronta il problema politico dei fatti modenesi, ripetendo argomenti già sostenuti in questi giorni dai parlamentari di sinistra. Secondo il sen. Negarville, i tranvieri che hanno lavorato sono crumiri, e verso di loro egli ha parole di sdegno (sollevando le proteste dei consiglieri democristiani).

«Se dovesse accadere un'altra volta — conclude l'oratore comunista — uno spargimento di sangue come quello di Modena, noi sapremmo provocare un tale movimento di indignazione nel paese da ristabilire il rispetto della legge e da imporre la punizione ai colpevoli».

Sul terreno politico scende pure il consigliere liberale Malchiodi, il quale afferma che «il cordoglio per i morti di Modena non era motivo per arrestare la vita di una città intera. Bastavano pochi minuti di manifestazione per dare a questo cordoglio quel carattere di serietà e di solennità che sarebbe stato necessario». Ricorda Malchiodi che, se si vogliono deplorare le violenze e gli spargimenti di sangue, non si possono fare distinzioni: tutte le violenze sono deprecabili, tanto quelle che sono costate la vita di sei lavoratori, quanto quelle che hanno condotto alla soppressione di centinaia di innocenti nel «triangolo della morte». Roveda, Negarville, Castagno ed altri della maggioranza protestano con impeto ed irruenza.

Dopo l'avv. Malchiodi parlano — e la mezzanotte è trascorsa da oltre mezz'ora — il sen. Castagno, l'avv. Olivero (u.q.), l'avv. A. Guglielminetti (d.c.) — che difende i liberi lavoratori che hanno prestato servizio durante lo sciopero respingendo le «ingiuste e infondate» accuse del sen. Negarville — e il sen. Roveda. Lunghi discorsi nei quali vengono ripetuti e sviluppati gli argomenti impostati dagli altri oratori.

Il senatore comunista si infervora sempre più, ma l'uditorio ormai è stanco. Molti consiglieri hanno abbandonato, i rimasti chiedono la chiusura della discussione. Il che avviene alle due, dopo che il sindaco ha consultato i capigruppo. L'avv. A. Guglielminetti (d.c.) si riserva di rispondere alle affermazioni di Roveda, e lo farà nella seduta di questa sera, allorchè il dibattito sui fatti di Modena verrà continuato e condotto a termine.

I fitti e la Legge

«Qualche proprietario di case, in attesa della nuova Legge sui fitti, ha applicato dal 1° gennaio in corso aumenti del 30 del 50 e del 100 per cento sui canoni precedenti. E' consentito?».

Rispondiamo: Non è consentito. La misura dei fitti fu stabilita dalla Legge 30 dicembre 1948, n. 1471 che prorogava al 30 aprile 1949 le disposizioni in materia. A questa data fu emanata un'altra proroga «sino all'entrata in vigore della Legge contenente la nuova disciplina delle locazioni». Questa Legge attende d'essere approvata dal Senato e di conseguenza nessun aumento può attualmente essere richiesto all'inquilino. La stessa «Associazione dei proprietari di fabbricati urbani» è del parere che si debbano rilasciare le ricevute dei fitti tali e quali come nel 1949, con l'annotazione «salvo conguaglio» dal 1° gennaio 1950.

Quegli inquilini che eventualmente abbiano accettato e pagato l'aumento, intempestivo e non legale, hanno sempre il diritto di rivalsa se la Legge applicasse poi i nuovi canoni non dal Capodanno 1950, ma da data successiva.

Il processo per il delitto di Pont St. Martin

Il vecchio oste istigò i due feroci assassini

Compiuto il crimine i due esecutori sarebbero stati premiati con un fiasco di vino - Le prime deposizioni

Quando è entrato ieri mattina in Assise, insieme all'imputato Francesco Perrucchione, l'oste del «Ramo Verde», Silvio Bosonetto, ha tirato un sospiro di soddisfazione. L'aula non era più quella dove, nel gennaio dello scorso anno, era entrato testimonio libero e n'era uscito in stato d'arresto imputato dello stesso reato per cui il Perrucchione sedeva entro la gabbia. Essendo in via di restauri la vecchia aula dell'Assise, la Corte s'è traslocata ieri nell'aula della Sezione VIII del Tribunale Penale e il Bosonetto è stato fatto sedere su una panca insieme al Perrucchione, in un ambiente tranquillo, da piccoli processi con una piccolissima tribuna pubblica. Tutto è ridotto, anche il servizio d'onore dei due carabinieri in alta tenuta e pennacchio: ridotto a un milite solo.

L'imputato Francesco Vercellin s'è tenuto anche questa volta latitante. Com'è già stato detto, Vercellin e Perrucchione, dopo essere stati in alcune osterie di Pont Saint Martin, avevano chiuso la serata con un grave crimine. Partiti dal «Ramo Verde», s'erano recati nella notte del 30 luglio '45 alla casa di un vecchio di 75 anni, tale Luigi Fruitier, l'avevano fatto alzare da letto e l'avevano portato fuori all'aperto e ucciso crudelmente a bastonate. Perchè? Il Vercellin, prima di scappare, e il Perrucchione avevano accusato il vecchio di collaborazionismo coi nazifascisti durante la guerra: e sotto questo profilo, dopo una sommaria inchiesta, vennero entrambi scarcerati. Ma ripresa la pratica dalla Procura di Aosta risultò ben diverso il motivo dell'uccisione.

I due giovani quella notte, dopo le 24, avevano bussato all'osteria del «Ramo Verde» per sorbire l'ultimo bicchiere, ma Silvio Bosonetto si era rifiutato di aprire dicendo che il suo vicino, il Fruitier, gli aveva già fatto buscare una contravvenzione per prolungato orario. Sta di fatto che il vecchio era solito protestare contro il baccano e i canti dei clienti della vicina osteria. I due giovani allora pensarono di dare immediatamente una lezione al Fruitier e ognuno immagina quale possa essere una lezione a colpi di randello maneggiato da due robusti montanari avvezzi a spaccare legna.

Nel gennaio scorso, essendo affiorata una certa responsabilità nell'oste, come istigatore, e inoltre essendo risultato che costui, dopo il delitto, aveva aperto l'osteria per regalare un fiasco di vino ai due omicidi, venne, su richiesta del P. G., arrestato in udienza sotto l'accusa di complicità. Un sospetto particolarmente grave sorse per la deposizione fatta allora da tale Cenci che avrebbe visto tre uomini, uno dei quali coi capelli bianchi, trascinare il vecchio verso la morte. Il Bosonetto, si noti, ha tutti i capelli bianchi.

Il Perrucchione e il Vercellin non hanno mai accusato specificamente l'oste; ma certo Mario Sequet ha ieri in udienza deposto che la notte del delitto, verso le ore 3, entrarono in casa sua i due giovani che avevano un fiasco di vino. Lo invitarono a bere e nell'euforia del vino bevuto narrarono d'essere di ritorno dall'aver ucciso il Fruitier. Non diedero nessuna spiegazione del fatto, nè particolari. Aggiunsero solo che il fiasco era un dono del Bosonetto. Ieri del povero vecchio s'è detto bene. Che segnalazioni ai tedeschi? Per incarico del Municipio, durante gli allarmi aerei, faceva le segnalazioni al passaggio delle automobili. Il processo prosegue.

Presidente Mariell; P. M. Ottello; difensori Chabod, Bardanzellu, Mazzoleni e Oberto d'Ivrea.

Aperta una buca nel pavimento dalla cantina salgono in un negozio

Un altro colpo eccezionale: in uno stabile di via Magenta rubano le tubature dell'acqua e del gas: locali allagati e inquilini in pericolo

Da qualche giorno l'attività dei ladri ha assunto proporzioni veramente notevoli, per non dire addirittura allarmanti. Tra lestofanti e polizia si è iniziata una vera battaglia: le ostilità si sono iniziate con lo svaligiamento del magazzino di stoffe di via Arsenale 27, dal quale furono asportate «pezze» per dieci milioni. Si avevano in seguito furti di minore entità, ma sempre compiuti in circostanze che facevano presumere l'audacia e la perfetta organizzazione dei ladri.

Senza dubbio, però, il «colpo» più clamoroso è stato effettuato ieri notte ai danni del negozio di stoffe di Giuseppe Magnetti in via San Donato 45. Il locale, da tre mesi, era stato rinnovato e accoglieva merce in grande abbondanza. I ladri che lo prendevano di mira non si fidavano però di seguire la solita via dello scasso, forse perchè ritenuta troppo pericolosa nel popoloso rione (infatti via S. Donato non è mai completamente deserta, nemmeno nelle cosiddette «ore piccole»). I lestofanti, introdottisi nello stabile, scendevano in cantina e precisamente nel sotterraneo che sta sotto il magazzino di stoffe. Presumibilmente fra le 2 e le 3 essi compivano il «lavoro»: servendosi di travi che avevano rinvenute nel cortile della casa, bucavano addirittura il soffitto producendo uno squarcio tanto grande da poter permettere agevolmente il passaggio di una persona.

E' facile immaginare la dolorosa sorpresa del proprietario che ieri mattina, aprendo il locale, scorgeva sul pavimento una voragine. Bisogna però subito dire che tanta mole di lavoro non ha corrisposto, fortunatamente per il Magnetti, ad eguale bottino: infatti i ladri, certamente sprovvisti di un mezzo, si limitavano ad asportare un certo numero di pezze di stoffa della qualità migliore e il danno, pur ragguardevole, risultava ancora contenuto in cifre non disastrose. Il proprietario telefonava immediatamente al Commissariato S. Donato e si recava sul posto il dott. Sannino con i suoi sottufficiali ed agenti. Da notare che l'audace impresa ladresca ha suscitato grande impressione in tutto il rione. Nella mattinata è stato un continuo affluire di curiosi al negozio svaligiato. Anche la «Mobile» si sta interessando del furto e alcuni fermi di persone sospette sono stati operati nelle vicinanze.

Un altro «colpo» fuori dell'ordinario è stato compiuto in via Magenta. Qui i ladri — di quelli che si accontentano delle tubature, delle ringhiere, delle maniglie — asportavano canne della conduttura del gas nonchè quelle dell'acqua potabile. In tutto lo stabile si diffondeva un acre odore di gas che metteva in difficoltà la respirazione: non solo, ma dalle condutture recise l'acqua fluiva abbondantemente correndo giù per le scale. Il Commissariato di S. Secondo indaga.

Terzo furto notevole è avvenuto in via Roma, in un magazzino da cui sono state rubate macchine da scrivere ed una calcolatrice. I ladri hanno anche attaccato la cassaforte che però ha resistito.

Ma la serie non è finita. Ieri sera, alle 22,30, la «Celere» è stata chiamata in corso Matteotti 10 dal proprietario della ditta «Self», impianti per illuminazione. Ignoti ladri, probabilmente tra le 20 e le 21, avevano forzato la porta ed erano penetrati nei locali. Bottino: numerosi apparecchi per un valore imprecisato, ma certo assai alto e, in più, 150 mila lire.

Per ultimo: un pattuglione sorprendeva un tizio che stava scassinando una serranda in via Santa Teresa. Lo arrestava e lo traduceva in Questura. Risultava essere il solito amnistiato.

Sospensioni del lavoro alla Nebiolo e all'Unica

Le maestranze della Venchi-Unica ieri hanno sospeso il lavoro dalle 10 alle 11 per protestare contro la rottura delle trattative circa la conversione in sospensione delle 300 proposte di licenziamento. Il Libero Sindacato non ha aderito allo sciopero. In serata il Sindacato social-comunista ha tenuto un'assemblea di categoria nel corso della quale è stato approvato, da parte dei convenuti, l'operato dei dirigenti in merito alle trattative. I liberi lavoratori si riuniranno oggi alle 17,30 per discutere lo stesso problema.

Altre brevi sospensioni del lavoro si sono verificate ieri nelle officine Nebiolo per questioni riguardanti la rivalutazione salariale, e negli stabilimenti di Pianezza del Cotonificio Valle di Susa dove le maestranze hanno effettuato un'ora di sciopero in segno di protesta contro il licenziamento di un capo-reparto.

Vertenze di minor rilievo sono in corso nelle Manifatture Marzotto di Pont Canavese e nel reparto cardatori dello stabilimento torinese della stessa società.

Ritardi sui treni da Roma

Un incidente avvenuto nella notte da lunedì a martedì alla stazione di Riomaggiore, nei pressi di La Spezia, ha causato ritardi ai treni provenienti da Roma. Il direttissimo che avrebbe dovuto giungere alle 7,45 è arrivato a Porta Nuova alle 10,15; il treno successivo, un diretto in arrivo secondo l'orario alle 9,45, è giunto alle 11,27. Il rapido delle 12,20 è arrivato un'ora dopo.

Nel frattempo alla stazione di Riomaggiore la linea ostruita da un treno merci uscito dai binari poteva essere sgombrata e gli altri vi transitavano normalmente.

S'allunga l'elenco dei truffati col sistema delle pezze di stoffa

Falso fattorino in casa d'una signora - Un'altra abbindolata per strada - In assenza dell'inquilino ci rimette la portinaia

Continua la serie — veramente incredibile — delle truffe con le stoffe. In questi ultimi tempi ce n'è stata addirittura un'epidemia. Abbiamo dato ogni volta notizia di tali raggiri e diffusamente: così che ci sembra incredibile che vi siano ancora delle persone — per quanto ingenue possano essere — le quali non subodorino l'inganno e cadano ingenuamente nelle reti dei lestofanti.

Invece, anche nella giornata di ieri, la cronaca deve registrare tre truffe del genere. La prima è stata perpetrata ai danni della signora Elena Ferrero, abitante in via Legnano. Ieri mattina si presentava a lei un giovanotto indossante una tuta dello stabilimento ove il marito della Ferrero lavora: il giovanotto le porgeva tre tagli di stoffa.

— Suo marito ha acquistato dallo spaccio di fabbrica questa stoffa, un'occasione veramente unica. Poichè non aveva i soldi per pagare, mi ha pregato di riscuotere direttamente da lei il prezzo della merce: 98 mila lire.

La Ferrero esitava un poco, poi saldava e ritirava la stoffa. A mezzogiorno il marito arrivava e, stupitissimo, dichiarava di non aver mai comperato nulla. Il fattorino era un truffatore e i tagli, complessivamente, risultavano essere roba di scarto. Denuncia veniva sporta alla P. S. di S. Secondo.

Allo stesso Commissariato sporgeva analoga denuncia, un paio di ore dopo, la signora Amalia Blura di 43 anni, domiciliata in via Arquata. Per via essa si era imbattuta in un tizio che diceva d'essere inglese e di aver bisogno di soldi, e offriva i soliti tre tagli di stoffa a 40 mila lire. Di lì a un minuto, ecco il compare che fingeva di conoscere l'inglese e magnificava la stoffa, definendola eccezionale. La Blura correva a casa, prendeva il denaro e lo consegnava ai furfanti. Più tardi la stoffa «eccezionale» veniva valutata 6 mila lire...

Nello stesso tempo una portinaia di via Rosini si vedeva capitare in casa due giovanotti con un pacco contenente i tre ormai tradizionali tagli di stoffa: «Sono per l'ingegnere del primo piano — essi dicevano — e ci sono 37 mila lire da pagare. ». La custode pagava, ma poi, dinanzi alla stupefazione dell'inquilino, capiva di essere stata giocata: tanto più che la stoffa, come il solito, si rivelava scadentissima.

Intanto il Commissariato di San Paolo e la stessa Mobile si stanno occupando di una banda di lestofanti che in Torino e provincia hanno compiuto decine e decine di truffe con il sistema delle stoffe. Sono stati eseguiti alcuni arresti.

L'ubriaco si coricò nel letto dove giaceva l'amico morto

Al mattino pensò che il compagno dormisse ancora: per non svegliarlo uscì dalla stanza in punta di piedi

In una casetta di corso Mediterraneo 113 è stato ritrovato ieri mattina il cadavere di un vecchio: Costantino Turetta, di 76 anni, nato a Montechiaro d'Asti, pensionato. E' stato il proprietario della casa a fare la scoperta. Tutte le mattine il Turetta si recava da lui a prendere il latte e ieri, non vedendo il vecchio, andava lui a fargli visita per informarsi come stesse. Entrato nella stanza lo vide in letto con le coperte quasi completamente tirate sul volto. A tutta prima credette che dormisse e lo chiamò più volte per svegliarlo. Poi, siccome quello non rispondeva, gli si avvicinò per scuoterlo. Ma arretrò subito, inorridito ed angosciato: il vecchio era morto.

In questo fatto pietoso c'è pure una circostanza macabra. Il Turetta non viveva solo nella stanza: era ospite dell'operaio Domenico Mattio, di 60 anni, il quale, impietosito per le sue misere condizioni, un giorno gli aveva offerto ospitalità. I due erano diventati amici. La scorsa notte, il Mattio, rientrato brillo, aveva dato uno sguardo al letto su cui giaceva l'amico e poichè quello non si muoveva, sicuro che dormisse, s'era pure lui buttato sul letto.

Svegliatosi al mattino presto, per recarsi al lavoro, prima di uscire aveva ancora dato uno sguardo al vecchio e, sempre sicuro che dormisse, era uscito in punta di piedi per non disturbarlo. Il poveretto, invece, era già morto nella notte — come accertato poi il medico — ed il Mattio aveva dormito accanto ad un cadavere senza accorgersene. Sulle cause del decesso si attende il responso dei periti dell'Istituto di medicina legale: si pensa che il Turetta sia morto per sincope cardiaca favorita da assideramento, non essendo la stanza riscaldata.

Sant'Antonio dei pasticcieri

Si è svolta, in un locale della collina, la tradizionale festa di «Sant'Antoni dël Pörchet», patrono dei confettieri e pasticcieri, che risale sin dai tempi delle Corporazioni medioevali. Vi hanno partecipato anche gli industriali dolciari i quali hanno offerto ricchi doni in materiale e macchinari per la scuola dell'Arte Bianca. L'attrattiva principale era costituita dalla gara della torta meglio decorata a cui parteciparono 12 torte che, dopo la premiazione, furono offerte all'assaggio dei presenti.

BORSE

Il mercato ha mostrato con qualche battuta di fermezza, ancora puntando su compere di Fiat e di Sip per sviluppare il tono del precedente dopoborsa. Esaurita la fase di apertura, il volume degli affari si è visibilmente contratto, mentre la quota si è indirizzata ad una tendenza riflessiva. La chiusura, compilata ai minimi, hanno confermato lievi perdite del precedente listino, senza alterare la visuale di un fondo di mercato impostato ora sufficiente solidità. Accertato le Montecatini, debole qualche voce locale. Titoli di Stato invariati. Diritti Bastogi 130. Nel dopoborsa la quota è apparsa in genere ben tenuta, mentre sulle Rumianca un improvviso afflusso di vendite manifestatosi su tutte le piazze ha fatto cedere il prezzo.

	16	17		16	17
Ren.42	73 50	73 50	P.S.E.	447 —	445 —
Red.3½	78 25	78 10	[illegible]	390 —	385 —
» I. s.	78 25	78 25	[illegible]	2950	2930
Red.3½	75 75	75 75	[illegible]	2050	2015
» I. s.	75 75	75 67	Marelli	525 —	515 —
Red.5%	99 50	99 40	Fiat	433 —	432 —
» I. s.	99 50	99 75	Savigl.	605 —	607 —
Red.5%	94 —	95 [illegible]	[illegible]	225 50	226 50
» I. s.	94 —	95 50	[illegible]	145 —	143 50
Red.3½	73 75	73 40	Mont.	1430	1400
» [illegible]	73 —	73 05	Pirelli	520 —	530 —
» I. s.	73 75	73 40	[illegible]	223 —	220 —
» [illegible]	73 —	73 05	[illegible]	202 —	210 —
[illegible]	96 10	96 —	[illegible]	2820	2835
» I. s.	96 125	96 —	[illegible]	2300	2270
[illegible]	101 —	101 10	[illegible]	1079	1079
» 50-41	101 05	100 95	[illegible]	564 —	564 —
» 51-4	101 30	101 40	Anic	1000	1000
» 51 4	99 30	99 30	[illegible]	61 75	59 75
[illegible]	100 80	100 75	[illegible]	1950	1950
[illegible]	70 —	66 75	[illegible]	201 50	202 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	580 —	565 —
[illegible]	94 —	95 —	[illegible]	111 —	113 —
[illegible]	160 —	160 —	[illegible]	1580	1580
[illegible]	86 75	86 75	[illegible]	3300	3175
[illegible]	87 —	87 —	[illegible]	3000	3000
[illegible]	87 —	87 —	[illegible]	700 —	702 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	6500	6400
[illegible]	92 50	92 —	[illegible]	46 —	46 —
[illegible]	86 50	86 50	[illegible]	4400	4400
[illegible]	78 25	78 25	[illegible]	959 —	959 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	968 —	967 —
[illegible]	97 50	98 05	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	365 —	365 —
[illegible]	93 00	93 90	[illegible]	255 —	258 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	405 —	405 —
[illegible]	94 —	95 50	[illegible]	342 —	345 —
[illegible]	104 20	104 20	[illegible]	512 —	512 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	566 —	560 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	69 —	69 —
[illegible]	97 50	97 10	[illegible]	810 50	812 —
[illegible]	97 20	97 50	[illegible]	518 —	520 —
[illegible]	97 —	97 75	[illegible]	5500	5500
[illegible]	97 —	97 75	[illegible]	9995	10.040
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	2660	2660
A.Com.	6500	6512	[illegible]	810 —	816 —
[illegible]	3500	3400	[illegible]	2590	2590
[illegible]	3040	3040	[illegible]	1450	1430
[illegible]	2618	2625	[illegible]	2140	2140
[illegible]	97 —	86 50	[illegible]	35 —	36 —
[illegible]	27 25	27 3/	[illegible]	4325	4325
[illegible]	1043 5	1052 5	[illegible]	6500	6500
[illegible]	259 —	268 50	[illegible]	4250	4450

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,75; Svizzera 145,35.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 5200-5300; marengo 4825-4875; sterlina cart. 1520-1540; dollaro carta 660-662; franco sv. 153,50-154,75; franco fr. 147-149,50; oro fino 844-864; argento 14.

A favore della «Casa del Cuore», un lettore che si è siglato E. F. ha versato L. 20 mila alla Banca Commerciale perchè fossero inoltrate a Suor Giuseppina, direttrice dell'istituto che si propone di assistere le ex-carcerate.

«L'Europa può sopravvivere?» è il titolo di una conferenza che il segretario generale dell'«Alliance Française», Marc Blancpain, terrà alle 18, nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio (piazza Arbarello).

I bambini della Colonia Fiat di Marina di Massa sono giunti felicemente a destinazione e godono tutti ottima salute.

SPETTACOLI

ALL'«ALFIERI». — Il debutto della Compagnia di riviste Maresca-Chiari è stato rinviato a questa sera alle 21: la direzione del teatro precisa che il rinvio è dovuto a mancato arrivo di materiale. I biglietti di ieri sera sono validi per questa sera; quelli venduti per stasera lo saranno per domani giovedì.

AL «CARIGNANO». — La Compagnia di Tatiana Pavlova darà questa sera, alle 21, una novità: «Ho ucciso» di Clayton Hutton; domani: «Il circolo» di Maugham. Vendita biglietti a «La Stampa».

CONSERVATORIO. — L'Unione musicale studentesca ha iniziato lietamente iersera il suo quinto anno. La sala era affollata. Pubblico giovanile, attento, compiaciuto, plaudente. Il giovane pianista Ettore Maria Zaffiri svolse un programma importante: Beethoven; Chopin, Ravel, mostrando buona preparazione, sicurezza, disinvoltura, e raccolse perciò festosi auguri.

Poesia piemontese al Rotary

Alla riunione del Rotary è stata rievocata l'altra sera la figura di Nino Costa. Dell'eletto poeta piemontese sono state squisitamente dette dal dott. ing. Giacomo Negri parecchie liriche, in cui le corde di una lira varia e umana hanno echeggiato, riscotendo commossi applausi da parte dei convenuti.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Tatiana Pavlova «Io, ho ucciso» (Anime in tumulto) di C. Hutton. Novità. **Alfieri:** ore 21 Compagnia Riviste M. Maresca-W. Chiari «Burlesco».

Club La Florida p. Solferino tel. 42-833: 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepè Latini, canta Aldo Donà. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Orc. Allegriti, Piero Pavesio c. A. Donà. **Smeraldo Club** t. 682-470 Golia 3: 21-1 due Orch. Ortuso Balocco, c. Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo. **Castellino Danze:** 17 e 21 Orch. Orsatti c. N. Colombo, J. Marengo. **Cay:** Tutti i giorni escl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond. **Gin Gin** Porta Susa 41-429: 21 Orchestra Caramia, canta Merlini. **Augustus:** 17 thè azzurro rio; 21 Orch. Canessa, canta Pina Aurora. **Principe** t. 76-951: Marcello Zanesi solisti c. Roberto Savelli. **Sala Gaudio:** 16; 21 Serata premi.

CASTELLINO DANZE
Benvenuto Carnevale. Serata a premi offerta da Nino, Via Rosmini 14.

DANZE PRINCIPE
Grande ed elegante serata gentilmente offerta dalla Ditta Costadoro del Comm. Oreste Bacchi produttrice miscela caffè, per l'elezione della Reginetta. Sorteggio ricchi doni.

LA FLORIDA CLUB
annunzia per stasera la *Serata Gitisian* in omaggio prodotti di bellezza dell'*Istituto Galenico Italiano* di Torino.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «E non dirsi addio!...» Diego Muni, Nucci Orlani. **Astor:** «La fonte meravigliosa» Gary Cooper, Patricia Neal. **Corso:** «Il maggiore Barbara» W. Hiller, Rex Harrison, D. Kerr. **Doria:** «L'imperatore di Capri» Totò, Yvonne Sanson, M. Merlini. **Lux:** «La grande fiamma», Joan Crawford, John Wayne, F. Dore. **Metro-Cristallo:** Isa Miranda, Jean Gabin: «Le mura di Malapaga». Mattin. 10,30 a L. 135. **Reposi:** «Il vagabondo della foresta» Loretta Young, R. Mitchum. **Torino:** «Botta su Caraibi» Red Skelton, E. Powell. Pl. 170, Ap. 10. **Vittoria:** «Come scopersi l'America» Macario e Carlo Ninchi.

Alessandra: «Yvonne la nuit» con Totò, Olga Villi, E. De Filippo. **Alpi:** «La valle dei forti». **Ariston:** «Le Dolly sisters» techn. Betty Grable, John Payne. **Augustus:** «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, O. Welles. **Capitol** v. Cernaia 34: «Le Dolly sisters» technic. Betty Grable, J. Payne. Platea 120, Galleria 170. **Faro:** «Il terzo uomo» A. Valli. **Hollywood:** «Delitto senza peccato» Loretta Young, R. Cummings. **Ideal:** «Capitan Eddie» Mc Murray. Comp. Riv. Vanni 16,15, 21,10. **Massimo:** «Giovanna d'Arco» technicolor con Ingrid Bergman. Ore 14, 16,40, 19,20 e 22. **Nazionale:** «Delitto senza peccato» Loretta Yong, R. Cummings. **Principe:** «I cari parenti» John Lund, Hendrix, Fitzgerald. U. 22. **Statuto:** «Giovanna d'Arco» techn.

Asti: «Fossa dei serpenti», Ap. 10. **C.G.R.:** «Fortuna bionda», A. 19,30. **Mignon:** «Che donna» e Rivista. **Olimpia:** Vergine di Tripoli (tech.). **Po:** «Jess il bandito» T. Power. **P. Nuova:** «Lo sciopero dei milioni» Nino Taranto, O. Gelli, A. 10. **Regina:** «Stato dell'Unione». Var. **Romano:** «La vita è nostra» e Rivista Ferrero 16,10 e 21. **S. Felice:** «Collana della regina» a I. p. tecnico «Italia-Inghilterra».

Esperia: «Un angelo è caduto». **Imperiale:** Parigi nell'ombra. Var. **Italiano:** Storia Pearl White, Col. **Vinzaglio:** «Prezzo dell'inganno» Bette Davis, P. Henreid, C. Rains.

Eliseo: «Totò cerca casa» Tele. **Frejus:** Strega rossa, John Wayne. **S. Paolo:** «Cielo giallo» G. Peck.

Belgio: «Luna Park». **Corallo:** «Tosca» Rossano Brazzi. **Eridano:** Furia nel deserto (techn.). **Grosa:** «Le donne erano sole». **Radium:** Città avventurieri, V. 21. **V. Veneto:** «Vecchia California» techn. R. Milland, Stanwyck. A. 14.

Astra: «Odissea tragica» M. Clift. **Corsini:** «Donne nella notte». **Excelsior:** «L'uomo meraviglia» technic. Danny Kaye, V. Mayo. **Odeon:** «Domani sarò tua». **Star:** «Sconosciuta del 3° piano».

Adua: «Sparvieri del Texas». Var. **Gramsci:** Comp. dialettale Artuffo le «I milion 'd barba Giacò». **Fertina:** «Congiura Borovia», V. **Nerdi:** «Catene colpa» R. Mitchum. **Palermo:** Storia Pearl White tech. **Sociale:** «Storia generale Custer».

Colosseo: «Il cucciolo» techn. Peck. **Italia:** «Sperduti nel buio». **Piemonte:** «Kismet» Dietrich, Col. **Speciale:** «Non parlare baciami».

Apollo: «Il bacio di una morta». **Diana:** «Fortuna è bionda» Turner. **Dora:** «Altra parte della foresta». **Eden:** «Castello del cappellaio». **Lucento:** «Sorelle di Boston». **Roma:** «Le diva in vacanza».

Riduzioni E.N.A.L. — Asti, Porta Nuova, Ambrosio, Corso, Augustus, Lux, Umberto, Piemonte.

ECHI DI CRONACA

TAPPETI PERSIANI. Oggi ore 15,30 al *Grand'Albergo SITEA*, *Via C. Alberto 35* altra vendita all'asta di tappeti di Persia e del Caucaso. Il numeroso Pubblico che ha visitato l'esposizione di questa ormai annuale tradizionale vendita ha potuto convincersi di non trattarsi di una delle tante manifestazioni del genere, ma di una rara occasione d'acquistare tappeti di ogni qualità ed epoca, a dei prezzi come si è notato nella precedente vendita assolutamente convenienti. Esposizione oltre l'asta ore 10-12,30; 21-23.

CANE SMARRITO volpino bianco orecchie marrone, occhi uno celeste altro marrone, nome Loris, smarrito via Garibaldi, mancia forte consegnandolo. *Pellegrini*, *S. Agostino 18.*

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Ricevesi da *Pedrazzini*, v. *Monginevro 58* (1° piano) dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, v. *Sardegna 54*, tel. 491-879.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po*, *via A. Diaz 4*. Consegna gratuita in provincia.

MOBILIFICIO SAN SALVARIO via Nizza 98 (cortile) Assortimento camere, sale, tinelli. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — 12: Pianoforte - 12,25: Occhio sul cinema - 13,05: Canzoni - 13,21: L'autore della settimana - 13,30: Incontri musicali (Ludwig Van Beethoven) - 14,21: Borsa di Genova e Torino - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,30: Orchestra - 19: La nostra lingua - 19,10: Canta Rabagliati - 19,35: Dai «Capricci» di Paganini - 20,35: «Zig zag», varietà musicale - 21,25: Orchestra - 22,20: I notturni dell'usignolo 19. Bruckner e la fine dell'e[illegible].

RETE ROSSA. — 13,21: L'autore della settimana - 13,30: Orchestra - 14: Canzoni di Napoli - 14,30: Chi è di scena? - 17: Canzoni - 17,30: Per i ragazzi - 18: Pagine scelte dalla «Lodoletta» di Mascagni - 19,15: Musica brillante - 20,10: La voce di Ferruccio Tagliavini - 21,00: Il convegno dei 5 - 21,40: Concerto sinfonico diretto da Herbert Albert.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Massima*: + 2; *minima*: — 0,2; *media*: + 1,4. *Umidità*: 96 %. *Pressione*: 729,7. *Venti deboli settentrionali o calma. Cielo invisibile per nebbia.* Previsioni: *Cielo ancora nuvoloso con schiarite specie sulla zona prealpina. Zone di nebbia nelle vallate in parziale dissolvimento nella giornata. Venti sulle cime prevalentemente settentrionali da moderati a quasi forti. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Gamba Michele fu Edoardo, a. 55, via Modena 49; Rivoia Giuseppe m. Bottassi, a. 71, c. R. Margh. 116; Larini Verna ved. Maprioni, a. 73, v. Tiziano 16; Ruffoni Luigia ved. Morra, a. 73, v. Sonnevoli 31; Cantino Graziella di Silvio, m. 3, v. Brandizzo 58; Rocci Caterina ved. Pestore, a. 56, v. S. Martorelli 25; Bonazzino Margherita ved. Chiesa, a. 73, via Baldissera 8; Bottino Angela ved. Vecchierelli, a. 67, v. Pr. [illegible] 19; Scarpello Margherita m. Tiberti, a. 62, via D. Morgari 16; Plandino Antonio fu G. Battista, a. 62, v. Cellini 6; Ercole Teresa m. Mosca, a. 68, S. Giov.; Barbera Maria ved. Barbero, a. 88, Maria.; Ferrero Maria fu Domenico, a. 74, Molinette; Caselli Antonio fu Giovanni, a. 55, Molinette; Garavana Francesco fu Luigi, a. 67, Molinette; Bolatto Maddalena m. Pasquarelli, a. 64, Moncalvo; Cantone Clara ved. Pacocchi, a. 71, Rivoro, Magd.

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Tortona, con sentenza 17 dicembre 1949, ha dichiarato presunta, alle ore 24 del giorno 31 dicembre 1936, la morte di Ferrari Giovanni Battista Giulio fu Pietro Antonio e fu Donadeo Francesca, nato a Sardigliano il 22 luglio 1881.

Il Cancelliere: F.to DELAURI

La bella estate

Se la letteratura fosse un esercito, Cesare Pavese, dopo *La bella estate* (ediz. Einaudi) avrebbe un gallone di più. Giacchè la sua carriera prosegue bene, con qualche soddisfazione di chi, da parecchi anni, puntava sopra di lui, per i quadri della nuova generazione di romanzieri, oggi capeggiata da Alberto Moravia. Sono i «figli del secolo», che vengon su decisi, con una visione della vita loro propria, uno stile personale, un'arte lucida, e un po' arida e scabrosa. Se ne aprite i libri, e poi risfogliate quelli dell'altro dopoguerra, di Bacchelli, ad esempio, vi balza agli occhi il distacco, la frattura fra l'Otto e il Novecento. Via Manzoni e Nievo, via D'Annunzio, Rovetta, Fogazzaro e la Serao; saltano Pirandello per rifarsi direttamente a Verga, dopo aver vagabondato in compagnia di francesi e di americani. E piano piano, tornano al paese natìo, ne pompano le linfe profonde: quanto di romanesco c'è in Moravia, di piemontese in Pavese, la razza, l'ambiente, le origini, appaiono, di racconto in racconto più sensibili ed evidenti.

G. A. Giustina, che firmava Ausonio Liberi, stampò nel 1885 un romanzo «storico-sociale» intitolato *Le ragazze di Torino*: scritto alla diavola, infranciosato secondo gli schemi dei *feuilletons* di quei tempi, con qualche oscura «chiave» politico-giudiziaria che ci sfugge, e varrebbe la pena, forse, di guardar da vicino, è uno zibaldone di cui parecchie scene, e alcuni tipi, anticipano i tre romanzi da Pavese raccolti ne *La bella estate* (dico subito che Pavese, allorchè li scrisse, ignorava *Le ragazze di Torino*). Chi vuol far dei confronti da erudito locale, ha da spassarsi. Ma il critico, deve notare le differenze di tono nella moda letteraria, l'approfondimento dei caratteri, la semplificazione della scrittura. In poco più di cinquant'anni, il gusto è radicalmente cambiato. E quanto un giorno scandalizzava, è divenuto comune: il veleno di un tempo, acqua fresca, o pappa per i bambini. Le passioni sono identiche, poichè la natura umana non muta attraverso i secoli; però, le loro manifestazioni son diventate più sobrie. Si muore egualmente, ma con meno enfasi e chiasso. Si diventa, di fanciulle, donne, senza tanti rossori, tragedie, cuori infranti. Nei rapporti con gli uomini, c'è maggior confidenza, familiarità, e la cosiddetta superiorità del maschio, è caduta. La disoccupazione, la miseria, le crisi economiche, le diseguaglianze sociali, persino le guerre, sono viste con più distacco e freddezza, e meno declamazioni: ci si aggiusta alla meglio, e gli scrupoli morali vanno all'aria come stracci. Gente più dura e resistente, che sfoga istinti animali e distingue di rado quanta parte essi nascondano di quelli che una volta si chiamavano «i diritti dell'anima» (e delle volte, viene il dubbio che, per costoro, l'anima sia un vocabolo incongruo).

Per questo, la tecnica del narratore prende una forma diversa dal racconto alla Balzac, con lunghe descrizioni di luoghi, biografie di personaggi, intrecci drammatizzati, e moralità nell'ultimo capitolo. Moravia monologa volontieri; Pavese, dialoga a tutto spiano. I suoi protagonisti parlano, e sovente sembra dicano cose insignificanti, triviali. Le descrizioni stanno in poche righe. E a poco a poco, la rete si stringe, cominciate a veder l'azione, le figure piglian corpo e vigore, i contrasti si profilano. Il romanzo diventa così molto vicino al teatro delle *tranches de vie*, nella sua prosaicità quotidiana. Ci scappa, a volte, la tragedia, e magari la farsa, o tutte e due insieme come nel *Bell'Antonio* di Brancati. Gli eroi, sono gente inquieta e irrequieta, incapace di meditare ma sensibile all'ora e al paesaggio, accanita pel piacere di un momento, sprovvista di un'ambizione costruttiva, priva di una di quelle passioni che assorbono anima e corpo, e li travolgono. I quattrini, gli onori, il potere, la vanità, le grandi molle del romanzo ottocentesco, sono rotte. E neppur le donne li attirano: ci vanno quasi sempre volontieri, qualcuno anche spesso e di gusto, qualcun altro per ozio, però non restano invischiati, il loro appetito è saltuario, incostante. Aprite infatti, di contro a *La bella estate* di Pavese, il *Giordano e la paura* (ediz. Vallecchi) di Davide Invrea, che è un bel racconto paesano, esso pure d'ambiente piemontese, con una donna-gatta, un robusto amatore, qualche figurina ben sbozzata, parecchie scene piccanti, e solo — specie alla fine — qualche simbolo di troppo, e capirete di colpo la «modernità» del nostro autore, e dei suoi personaggi «figli del secolo».

Nel primo dei romanzi, che dà il titolo al libro, ci sono storie di operaie, di pittori e di modelle improvvisate, una *vie de bohème* appena nobilitata da qualche striscia di paesaggio torinese, piena di soste al caffè, amori in collina, sbevazzate in taverna, balli, vizi e viziacci. Ma anche la sudicia malattia dell'Amalia passa in sordina, e il primo idillio di Ginia si sfoga dietro una tenda (o passeggiate sentimentali del povero Thovez, o parola in tutte lettere a pagina 178!): la ragazza, fin dal primo momento, sa che non ci sarà matrimonio. Nel secondo, *Il diavolo sulle colline* c'è un cocainomane, una quarantenne che si uccide per lui, una moglie che sta col marito, ma più volontieri, coi giovinotti sani, il tutto immerso in un ambiente campestre dove il favoloso e il reale si mescolano stupendamente, con quei toni indimenticabili di cui Pavese è ormai maestro. Il temporale è una pagina da antologia, di cui non posso citar che dei frammenti: «Il crepitio dei sarmenti nel camino, sbatteva in cucina una luce rossastra, che dava riflessi fantastici ai festoni di carta colorata, alla batteria di rame, alle stampe della Madonna e al ramulivo appesi al muro. Dai pezzi di coniglio sul tagliere insanguinato veniva un odore di basilico e d'aglio. Tremavano i vetri... Si sentiva la massa dell'acqua, quasi solida, cadere e muggire. Immaginavo le campagne fumanti e inondate, il pantano ribollente, le radici scoperte... Quando uscimmo, il cemento seminato di foglie aveva già chiazze d'asciutto. Tirava un vento di vallata, schiumoso, e le nuvole galoppavano... M'investì un sentore folle di fradicio, di frasche, di fiori schiacciati, un odor acre, quasi salso, di fulmine e radici» (p. 149). E certe bevute al chiaro di luna, con dei contadini, dànno quel senso primitivo e fresco della natura, e dei suoi misteriosi rapporti con gli uomini, che è tanto difficile trovare dopo i greci.

Tre donne sole, il terzo romanzo de *La bella estate*, è più mondano, svagato, e slegato. Contiene un suicidio, sfiora lesbici idilli, indugia su rapidi e carnali amori, racchiude la nostalgia della vecchia Torino, aristocratica e plebea. La sartina divenuta direttrice di un negozio di mode, va in cerca delle memorie del passato e frequenta un curioso mondo di artisti, artigiani, donne oziose, figlie di famiglia squilibrate, una società dove la noia sopraffà persino gli istinti, e che è ormai *out of joint*, fuor dai cardini, come disse Amleto. La protagonista ha un lavoro, ma le altre? I romanzieri tipo Bourget e D'Annunzio, se le dipingevano attaccate a un uomo (o viceversa), a covarselo, disputarselo, tradirlo: Pavese, ce le mostra passar dall'uno al primo che capita: *une petite secousse*, e poi l'indifferenza. In fondo alla quale, sta benissimo il suicidio con le pastiglie dei sonniferi. Chi è privo di sostanze e d'impiego, vive di espedienti, alla giornata: far fortuna, e che pro'? Non parliamo dell'epicureismo, del metodico e razionale sfruttamento dei piaceri della vita: questa gente non sa cosa sia. Dalla scorpacciata, dall'indigestione, scivola al digiuno. Va a letto con la prima venuta, e subito la dimentica. Uccelli sul ramo, e un po' lugubri.

Con libri di questa fatta, il secolo che comincia nel 1914 va formandosi una galleria di ritratti che possono o meno garbare, ma sono significativi e rappresentativi, specie della gioventù novecentesca, e dei suoi umori. Una società senza classi, o in cui tutte le classi sono in crisi e in liquidazione; una borghesia dai gusti proletari, una *intelligentrija* staccata dalle convenzioni morali e tradizionali, ma che si dibatte nella ricerca, magari inconscia, di un'altra fede, poichè è incapace di farne a meno, di coltivare il paganesimo degli stoici. I rapporti fra i sessi, divenuti quel che Chamfort aveva previsto: «l'échange de deux fantaisies et le contact de deux épidermes», ma con qualcosa di più cupo e malsano. Nessuna sicurezza di vita, a spronar l'ambizione; nulla di solido, o di permanente, una filosofia dell'angoscia e dello slancio vitale, il positivismo alle ortiche, il relativismo trionfante. Nei libri di Pavese resta almeno la consolazione della natura: la Grande Madre accoglie i «figli del secolo» quando la società, che non hanno più la forza di ricostruire, li rigetta.

Arrigo Cajumi

Giochi di principessine sulla neve: Cristina e Desiderata di Svezia con il loro cane «Bimbo» ospiti delle cugine di Danimarca nel parco del castello di Haga

Due anni e 10 mesi all'investitore di Briona

Un mese condonato alla moglie - Assolto il Calderini

(Dal nostro inviato speciale) Novara, 17 gennaio.

L'automobilista che fugge — scrivevamo nel novembre scorso, commentando quella che pareva profilarsi come una triste epidemia — non solo affronta l'indignazione popolare, ma si assicura col massimo di certezza, non appena identificato, una severa condanna anche per il reato di investimento, di cui non è detto che debba sempre esser colpevole. Egli trascura di raccogliere e fissare le prove favorevoli — comunque le disperde nella fiammata della coscienza pubblica esasperata. E i giudici, che accanto alla sensibilità giuridica professionale nutrono una sensibilità etica e sociale, non possono ribellarsi a questo metro di giudizio, che l'imputato stesso si è scelto in un momento di atterrita follia.

Questo ha avvertito — nelle sue arringhe pronunciate quest'oggi al Tribunale di Novara — la valorosa difesa di Ettore Ranzini, altrettanto appassionata di accenti e d'argomenti, quanto sobria nelle sue richieste, intese a mitigare, non già a discriminare, la sua posizione di fronte alla giustizia degli uomini.

I difensori (avv. Camuschella e avv. Caron) non rinunciarono tuttavia a sviluppare, ad attenuazione della responsabilità del Ranzini nell'investimento, la tesi sulla reale sussistenza di quelle circostanze, che quanto meno ne dividerebbero la colpa con altri. Dal raffronto delle deposizioni, dal controllo orario sull'incontro dei singoli testi con le varie macchine che nella sera fatale transitarono sulla strada di Briona, emergerebbe limpida la prova — ha sostenuto la difesa — non solo dell'abbagliamento subìto dall'imputato, ma anche dell'identificazione della macchina abbagliatrice in quella di un teste, che ha deposto in istruttoria e all'udienza: abbagliamento da mettersi in relazione con la grave difficoltà di scorgere, sullo sfondo stradale bitumato e scuro, dei viandanti vestiti di nero, se non a minima distanza.

Sul reato di fuga e di abbandono, che la stessa difesa ha definito obbrobrioso, una attenuante va ricercata, secondo la fervida e minuziosa arringa dell'avv. Caron, nel trauma psichico inevitabilmente determinatosi, di fronte alla tragicità della scena, in un individuo già nevropatico ed esaurito, per il quale invano era stata richiesta una perizia psichiatrica di appoggio ad una tesi di semi-infermità. Polemizzando col P. M., sostiene poi il difensore che la attenuante del completo risarcimento pecuniario del danno, cumulabile con le altre, non può essere contestata. Infine — ed è questa la tesi principale della difesa — l'avv. Caron ha sostenuto, in linea di diritto, con larga copia di citazioni dottrinarie, la figura del reato continuato, comportante la pena (sia pure aggravata) per un solo omicidio colposo, anzichè il cumulo materiale delle pene per tre distinti omicidi, come richiesto dal Pubblico Ministero.

Nella perorazione il difensore invoca che il Tribunale tenga conto di quella fustigazione dell'opinione pubblica che il Ranzini ha già espiato, come prima e forse più grave condanna del suo fallo.

Il Tribunale — che in precedenza aveva seguito con attenzione la serrata arringa dell'avv. Allegra, ultimo difensore del Calderini, ed una pacata replica del P. M. dott. Gatti — è stato umano e clemente. Rientrato in aula alle 21, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, legge per bocca del presidente Klinz la sentenza, che accorda al Ranzini tutte le attenuanti pur conteggiando il cumulo materiale delle pene e negando la continuazione. Egli è così condannato complessivamente ad anni due e mesi dieci di reclusione, e due mesi d'arresto: condonati due anni e l'arresto. La moglie Anita Crespi è condannata ad un mese di reclusione, condonato; il Calderini è assolto dall'accusa di favoreggiamento per non aver commesso il fatto.

La folla, rimasta fittissima in attesa del verdetto, lo accoglie senza commenti. Pochi brusii di approvazione, non si sa se per la condanna o per la sua mitezza. La folla è come i bambini: ire tremende, ma brevi. Ed Ettore Ranzini, mentre gli rimettono le manette, invoca piangendo i fantasmi delle sue vittime, che sono il suo tormento e la sua vera condanna.

Aldo Farinelli

La «contessa Mistero»

La polizia conferma trattarsi di Luigia Visentin

Roma, 17 gennaio.

La *Stampa Sera* nel suo numero del 27 dicembre ultimo scorso, pubblicava in una corrispondenza da Vienna, ampi particolari circa l'identità di una sedicente contessa Luisa Gavotti, fermata dalla polizia e trasferita poi al campo profughi di Farfa, la quale si era qualificata per parente degli zar e fidanzata dell'Infante di Spagna. Tale corrispondenza precisava trattarsi di certa Luigia Visentin, nata a Vienna, e dava tutto il curriculum vitae della giovane. La pubblicazione trova ora conferma ufficiale da parte della polizia: infatti il capo dell'Interpol, questore Dosi, comunica che si tratta appunto della 25enne Luigia Visentin, nata a Vienna. Si è accertato che essa non è mai stata perseguitata dai tedeschi, come aveva asserito, nè che i suoi genitori sono stati eliminati nelle camere a gas dai nazisti. La Visentin ha perduto parecchi anni or sono la mamma e soltanto una ventina di giorni fa il padre, Jacob, morto a Vienna. Sono stati alcuni amici di quest'ultimo, che erano al corrente dell'indirizzo italiano della figlia, a comunicarle la triste notizia e la polizia, intercettando la lettera, ha potuto venire a conoscenza del vero nome dell'avventuriera.

La giovane, che era stata confinata al campo per profughe straniere di Farfa Sabina, di fronte al grave annuncio, ha avuto una crisi di pianto e poi ha ammesso di essere veramente Luigia Visentin. Si è potuto appurare inoltre che la donna è stata per un certo periodo impiegata, nel 1942, in un ufficio militare italiano della capitale austriaca.

Il Cairo capitale in equilibrio tra forze nuove e tradizioni antiche

Ancora oggi risulta difficile dire sino a che punto vinceranno le prime e si lasceranno sconfiggere le altre

(Dal nostro inviato speciale) Il Cairo, gennaio.

Sono qui con una poco piacevole prospettiva; da una parte il desiderio di dire che cosa oggi sia una città come Il Cairo; e di sapere già, d'altra parte, che è desiderio difficilmente realizzabile. Da parecchi giorni, rientrando la sera all'albergo, mi ritrovo in un grande atrio dove ogni colonna, e sono molte, è un esempio di "stile" egiziano. Le guardo e mi sembra di vedere una specie di catalogo sbrigativo, sono le colonne che poi si ritroveranno nel tempio di Luxor o di Karnak o di Saccara. Tra una colonna e l'altra ci sono le poltrone, i tavolini con sopra portacenere pieni di sabbia ed i mozziconi vi stanno dritti, come tante piantine bianche. L'altra sera l'Aga Khan e la Begum davano un ricevimento; in un angolo il ministro di Siria, un uomo magro, con la barbetta caprina biancheggiante, chiacchierava con una ragazza dai neri e lunghi capelli che le coprivano la schiena come un velo; più in là due inglesi discutevano di affari e vicino a loro quattro sudanesi tenevano un misterioso conciliabolo; e tutti mescolavano ai gesti ed ai sorrisi i diversi colori delle loro razze, delle loro lingue: l'arabo si alternava al francese, il greco all'inglese, il tedesco all'italiano ed i camerieri egiziani, nubiani, sudanesi, vestiti con divise teatrali, larghe brache bianche con giubbetto rosso e filetti d'oro, o larghe brache marrone, verdi, rosse con giubbetti d'altro colore facevano i poliglotti conoscendo cento parole d'ogni lingua."

Milionari e pezzenti

Ma non su questa falsariga mi sarà possibile dire che cosa sia Il Cairo. Dei 18 milioni di abitanti che oggi ha l'Egitto, quasi due milioni vivono nella capitale. Il miliardario ed il pezzente si ritrovano vicini, ignorandosi a vicenda. Pare che sia una città che non conosca l'invidia, la lotta di classe e probabilmente il miliardario seduto nella sua auto americana ultimo modello ed il miserabile che cammina scalzo, ma si ferma a guardare le vetrine dove sono esposti oggetti inutili venuti da New York, pensano alla stessa cosa e di certo pensano allo stesso modo. E' una città senza un giorno che sia festa per tutti. Di venerdì chiudono bottega e vanno a spasso i mussulmani, di sabato fanno la stessa cosa gli ebrei, di domenica gli altri. Il greco ortodosso ha le sue solennità quando per il protestante è un giorno qualunque di lavoro; il copto va in chiesa quando il mussulmano va al caffè. La donna ancora velata passa accanto alla modernista, che ha il cappellino alla moda di Parigi; il beduino nobile, ma lercio, con un asciugamano arrotolato intorno al capo, cammina al fianco dell'evoluto, che veste calzoni e giacca di buon taglio.

Ma nemmeno su questa falsariga mi sarà possibile dire che cosa sia oggi Il Cairo. Soltanto l'immagine superficiale della città è ancora negli accostamenti assurdi, nei rapidi passaggi da un colore all'altro, da un'usanza all'altra, in quei luoghi comuni che il dragomanno, la guida cioè più ufficialmente autorizzata a farvi la spiega e più privatamente autorizzata a chiedervi prima un esagerato compenso e poi un immeritato regalo, vi mostrerà con la noia negli occhi e nella voce. Nell'abbandono del primo momento può ancora sembrare che la immagine vera del Cairo sia questa, punto di passaggio e di cultura tra mondi diversi, Europa Africa Asia; che tutto si risolva in una sintesi eccezionale e magari eccitante; ma presto sentite come una tensione nell'aria, qualcosa di sfuggente nell'atmosfera, di vero che sembra falso e viceversa.

Su quale falsariga sarà dunque rintracciabile l'immagine esatta, il tono definitivo della città? Non certo su quella che offre la parte moderna. Prendete come punto d'osservazione la piazza dell'Opera, le spalle al teatro fatto costruire da Ismail il Magnifico e dove nel 1871 fu rappresentata per la prima volta l'Aida. A sinistra è la larga strada che conduce al palazzo reale d'Abdine, a destra quella che va alla stazione; di fronte tre grandi arterie parallele, che vanno tutte a sbucare in una via dove è il cuore della capitale, la Soliman pascià. I palazzi, i negozi, le banche, gli uffici si susseguono come in una qualunque capitale europea, le automobili circolano dall'alba a mezzanotte come in un immenso carosello. Sono belle macchine americane, lucide e paffute (l'egiziano si vergognerebbe d'una topolino), sono cinquantamila vetture che circolano costrette a trovare spazio non in una città, ma in un quartiere della città; e sono cinquantamila guidatori che tengono sempre la mano sul bottone della sirena.

I padroni della strada

Non sorprende questo frastuono, che rimbomba ancor più ossessionante verso il mezzogiorno e verso il crepuscolo; ma sorprende come ogni guidatore abbia la certezza d'essere il padrone della strada, davanti al quale tutti debbono cedere il passo, scappare, mettersi in salvo. Queste cinquantamila macchine, scaturite dall'improvvisa prosperità portata dalla guerra e dal dopoguerra, hanno un nemico, il tranvai che invade la via Fuad e la via Emad El-Dine, con passeggeri di prima e di seconda classe e per mille persone che stanno sedute, altre duecento stanno aggrappate alle maniglie, ai respingenti, o raggiungono il tetto.

Ma sarebbe un errore credere e seguire questa falsariga. Ci vuol poco a capirlo. Se lasciate la piazza dell'Opera e proseguite verso la moschea-università di El-Azhar (voltando le spalle al Cairo che scimmiotta Parigi) tutto cambia ed in modo così improvviso da far pensare ad un giuoco di prestigio. La fede dell'Islam ha qui la sua centrale. Migliaia di studenti superano l'ingresso dell'Università di El-Azhar per ricevere l'infallibile insegnamento che darà loro la pace della certezza mescolati a migliaia di analfabeti i quali, levandosi svelto le scarpe, superano l'ingresso della moschea di El-Azhar per la preghiera. Le automobili americane, le banche, i grandi uffici, i maestosi palazzi sono scomparsi; la vita ha di colpo un altro ritmo, un altro gusto. Ogni rapporto tra uomo e uomo, tra le cose e gli uomini, tra chi lavora e chi non fa nulla rispecchia costumi antichi. Cadono le pretese di modernità, il carro, l'asino, il pedone dominano la strada; cadono le voglie di fare tutto grande e tutto nuovo, chi frigge le frittelle lavora sul marciapiede, il barbiere mette lo specchio su un trespolo all'angolo della strada ed aspetta.

La città dei morti

A distanza di cento passi c'è il bazar del Khan Khalil, un giuoco dell'oca di strade, di vicoli, di passaggi, di cortili e quando si crede d'esserne fuori ci si accorge d'essere di nuovo al punto di partenza; una indemoniata fuga di negozi grandi come gabbie per uccelli, dove l'attività di chi li abita pare non si possa sfogare che a piccoli gesti, con parole dette sottovoce. Egiziani, turchi, abissini, greci, gente del Marocco e della Siria, ebrei e copti, mussulmani ed armeni di chissà quale rito, ognuno vestito secondo la sua fantasia, secondo la tradizione, secondo il danaro che ha in tasca, cercano di combinare qualche affare, e chi offre una arancia sta al fianco di chi offre anelli d'oro. Un vecchio, seduto ad un tavolino, fuma il narghilè, immagine di una felicità fatta di nulla e per questo vietata a noi; il fabbricante di tarbusc si riempie la bocca d'acqua e poi la spruzza sul feltro rosso che prende forma sullo stampo caldo; il profumo dell'incenso esce da una porta e si mescola al puzzo dell'olio rancido che frigge in un sottoscala.

Dunque, dove sarà la falsariga sicura per dire che cosa sia, oggi, Il Cairo? Oltre l'università di El-Azhar c'è una strada che prosegue. I raccoglitori di ferri vecchi ([illegible] a pezzo variabile, le tre grandi pale contorte, ma a chi potranno servire!), vi hanno preso dimora. Tra quelle montagne di ferro emerge dalla polvere del deserto non lontano, si raggiunge la città dei morti. Non è un modo di dire. Il cimitero dei mussulmani è una vera città, con piccole e grandi strade, ognuna ha il nome scritto su una targa smaltata d'azzurro, e tutte sono fiancheggiate da case ad un piano, la ricca vicino alla modesta, ed ogni porta ha il suo numero. Se chiedete ad un mussulmano de Il Cairo dove abbia i suoi morti, egli vi risponde con un indirizzo preciso; in realtà quei morti riposano nei cortili delle case, abitano la silenziosa città ed ogni tanto i vivi salgono a trovarli, allora aprono le porte, spalancano le finestre, rimangono tranquilli al fianco di chi è già tornato nel regno felice di Allah.

Immagine drammatica

Forse in questa pace, nella presenza d'un simile amore per la morte, che sempre riunirà gli abitanti del Cairo antico e del nuovo, è possibile capire la vera immagine della capitale. E' un'immagine drammatica, vi trovate riflessa una lotta misteriosa, quasi inafferrabile nei suoi particolari d'ogni minuto. Le varie falsarighe, a cui soltanto ho accennato nella brevità d'un articolo di giornale, non rappresentano Il Cairo, ma aspetti di forme mentali, di modi diversi di vita, che però non cercano di coesistere o di stratificarsi in determinati luoghi. C'è una patetica lotta fra di loro, imposta in silenzio ed in silenzio accettata. Tutto è in trasformazione, da una parte trovate l'eccesso dei neofiti, dall'altra l'indifferenza dei travolti. E' una storia intricata. Ancora oggi risulta difficile dire sino a che punto vinceranno i primi e si lasceranno sconfiggere gli altri. C'è il progresso civile contro la tradizione del sangue e del costume, e questo mette un che di teso, di ambiguo nell'aria. Superata la prima meraviglia, abituati i sensi e l'animo al cumulo di assurdità e d'incongruenze, rimane un senso di disagio e di attesa. Il Cairo è una capitale in cerca di un equilibrio e tutto l'Egitto è nella stessa situazione.

Enrico Emanuelli

L'ergastolo chiesto per la Fort

Cinque ore di spietata requisitoria - L'imputata agì da sola - Parole roventi pel Ricciardi - Parlano i patroni di P. C. - L'avv. Ciampa termina il suo dire fra le lacrime

(Dal nostro corrispondente) Milano, 17 gennaio.

La requisitoria del Procuratore Generale dott. De Matteo nel processo contro Caterina Fort, iniziata alle 16,10, è durata cinque ore esatte. Un solo intervallo. Un quarto di ora, alle 17,30. Alla fine della sua perorazione, il rappresentante della pubblica Accusa ha chiesto per l'imputata la pena dell'ergastolo. Alla sua richiesta, il dott. De Matteo aveva fatto precedere una frase conclusiva, riassuntiva. Una frase semplice, disadorna, pronunciata con tono pacato, quasi glaciale. Rivolto all'imputata aveva detto: «Caterina Fort, debbo presentare il conto nell'interesse della società e in nome della legge, perchè la società è stata offesa, offesa la maternità, la innocenza».

Implacabile accusa

Caterina Fort lo ha guardato appena. Per la gran parte del tempo occupato dalla requisitoria, era rimasta immobile. Alla fine la sua bocca pareva tremasse, le sue labbra si muovevano in un ritmo rapido e breve, come chi batte i denti dal freddo. La «belva» mormorava preghiere: è stata udita pregare. Sapeva? Intuiva? Certo sentiva sulle sue curve spalle, sul suo capo chino, sopra le sue palpebre abbassate il peso della condanna che il Procuratore Generale avrebbe domandata per il suo crimine. Perchè la lunga, dotta, circostanziata documentata requisitoria, che aveva così chiaramente e logicamente inquadrato il delitto e la figura della sua autrice, fu tutta un crescendo, scevro di rancore e d'ira, ma altrettanto lontano dalla pietà. Rina Fort nelle parole nobili, alte e sostanziate, ma altrettanto severe del pubblico accusatore ha sentito senza dubbio una implacabilità pari al suo orrore. L'ergastolo chiesto per lei è stato chiesto «in nome dell'umanità, della maternità, dell'innocenza offese».

Dalla causale del delitto, alla premeditazione, allo stato mentale e alle circostanze, il gesto di Rina Fort è stato proposto, esaminato, giudicato con una serenità esemplare. Esploso, come delitto di prima grandezza per la sua efferata pluralità, unicamente sulla via dell'odio e all'ombra della gelosia, maturati entrambi per un amore sì morbosamente sensuale nè tanto meno idillico, bensì da un amore esclusivamente interessato, il crimine di via San Gregorio, secondo la Pubblica Accusa, non ha che una protagonista: Caterina Fort. Lei sola la sera del 29 novembre 1946 era nella piccola modesta casa di fronte alla moglie e ai bambini del proprio amante, di fronte a coloro che costituivano l'ostacolo e la minaccia incombenti al progredire materiale della sua esistenza. Contro quell'ostacolo e davanti a quella minaccia si scatenò la furia sanguinaria di Rina Fort come un uragano. Tutti gli altri personaggi del dramma, secondo la Pubblica Accusa, non sono che ombre: poveri, meschini, squallidi personaggi chiamati a questo processo soltanto dalla pertinace e cosciente malvagità della sterminatrice.

Ombre lo Zappulla, cioè il fantomatico «Carmelo», lo «sconosciuto»; ombra anche il Ricciardi, la cui responsabilità morale nel dramma che doveva portare Caterina Fort al delitto è risultata evidente e rimane, secondo ancora la pubblica accusa, innegabile, ma fuori del processo. Perchè la sua responsabilità materiale così necessaria alla legge non è emersa; anzi è risultata inesistente. Parole amare ha avuto il Procuratore Generale anche per Giuseppe Ricciardi: parole roventi e fustigatrici, ma non di accusa, bensì di disprezzo. «Perchè — ha detto — è questa responsabilità materiale che la legge punisce, perchè è questa responsabilità materiale che occorre alla giustizia per colpire colui che tale responsabilità si assume. Oltre, la giustizia non giunge, non può giungere insieme ai suoi legislatori. Perciò questo processo non deve riguardare, non può riguardare Pippo Ricciardi, ma unicamente e solamente Caterina Fort, sola nella strage e quindi materialmente responsabile. Se mai un altro processo riguarda Ricciardi: il processo della pubblica opinione. Ma quello non si concluderà mai, e se anche un giorno si dovesse concludere, la condanna non potrà essere logicamente che inesorabile, perchè l'opinione pubblica, che è la gente, come lui, come Pippo Ricciardi, come il popolo, si identifica in Dio e la legge di Dio è al di sopra dei codici e va più in là dei giudici, ma sarà una condanna senza possibilità di ricorso: *vox populi vox Dei*».

La requisitoria del Procuratore Generale era stata preceduta dall'arringa dell'avvocato di Parte Civile del Ricciardi, Franz Sarno, che ha impostato la sua perorazione, durata oltre due ore (oggi la udienza pomeridiana è cominciata alle 14) sulla mancanza nella causa a Ricciardi della causale diretta. Ma in realtà l'arringa dell'avv. Sarno, più che una difesa del suo patrocinato, si è risolta in una accusa violentissima contro Caterina Fort. Il complice di Rina Fort, secondo l'oratore, non fu che il suo demone nel processo di sdoppiamento psicologico per cui fu indotta a commettere il suo delitto. «Questo è il vostro complice, Caterina Fort — ha concluso il patrono di Giuseppe Ricciardi — lo avete detto voi in quest'aula ed è quest'accusa tremenda che vi inchioda».

Un moto di ribellione

Caterina Fort, che era rimasta fino all'ultimo latente a capo chino, ha avuto un leggero moto di ribellione e volgendo lo sguardo verso l'oratore ha detto: «Ci vuole un bel coraggio a dire una simile menzogna, avvocato. Non è vero, nessuno mi ha sentito qui. La verità ve la potrebbe dire Ricciardi».

Nella mattinata aveva parlato l'avv. Wladimiro Sarno, parte civile per gli eredi di Giuseppe Zappulla, che ha voluto vibrare il colpo definitivo al castello di atroci fantasie che con l'indicazione dei fantomatici complici Caterina Fort aveva creato indicando l'uomo che dopo venti mesi di carcere preventivo, patito su denuncia dell'imputata, è morto due mesi fa di cancro in un ospedale milanese. E aveva parlato l'avv. Antonio Ciampa, secondo patrono di parte civile della famiglia di Franca Pappalardo, concludendo il suo dire tra le lacrime al ricordo dei bambini: i bambini che, come è detto in una poesia di Libero Bovio, ha citato esattamente l'avv. Ciampa, sono «pezzi di cuore», quei bambini che insieme alla loro mamma aveva così brutalmente massacrati. L'avv. Ciampa aveva concluso con questa rabbrividente apostrofe diretta all'imputata: «Se è vero, Caterina Fort, che i bambini sono la luce di Dio, tu spegnendo quella luce hai ucciso Dio».

Rina Fort non aveva avuto un gesto: all'amaro accenno del noto penalista napoletano che aveva chiamato di fronte a lei e a tanta rovina da lei seminata Giuseppe Ricciardi, «questo sposo infedele che è stato la causa di tutto il male», appariva tranquilla e approvava con brevi movimenti del capo. E si doveva sentire più distante, più resistente che mai, massiccia come una quercia avvezza alle tempeste.

L'udienza, dopo la requisitoria del Procuratore Generale è stata chiusa e il processo sarà ripreso domani alle ore 14,30. Prenderanno la parola gli avvocati di difesa Rossi e Marsico ed è prevista la sentenza in serata, a tarda ora.

l. c.

Shaw sullo schermo

Al Corso: *Il maggiore Barbara* di G. Pascal

Gabriel Pascal, poco prima della guerra, ebbe il suo primo momento di notorietà. Era riuscito a convertire al cinema uno dei suoi più accaniti e potenti avversari, Shaw. Ed era riuscito, dapprima, a quasi commuoverlo, scongiurandolo di concedergli di trarre un film da *Pigmalione*: gli offriva tutta la sua fortuna. «Quanto possedete?» gli chiese, a bruciapelo, il terribile vecchio. «Una sterlina». L'altro lo guardò, sorrise, quella battuta avrebbe voluto scriverla lui. Pochi mesi dopo il film *Pigmalione* era compiuto; Shaw ne aveva tracciata la sceneggiatura, aveva inferto tagli tremendi ai suoi dialoghi, ne aveva scritto dei nuovi; e aveva concesso al Pascal il diritto esclusivo di filmare tutto il suo teatro. Decisamente il cinema e Pascal l'avevano stregato.

Pigmalione piacque assai, ebbe un premio a Venezia nel 1938. Era teatro filmato, con cura, con gusto, con garbo; non per nulla, al nome dell'Asquith, s'accompagnava per la regia quello di Leslie Howard. Poi Pascal da produttore si trasformò in regista; e si ebbe un'altra sua riduzione da Shaw, *Cesare e Cleopatra*. Il film costò un'enormità di sterline, grazie anche al technicolor; non piacque troppo; e fu una delle cause dell'attuale grave crisi che ha colpito il cinema inglese. Più modestamente, in bianco e nero, ecco ora un'altra fatica del Pascal, *Il maggiore Barbara*, sempre con la collaborazione di Shaw per la sceneggiatura. La sola vicenda di Barbara Undershaft, maggiore dell'Esercito della Salvezza e figlia d'un fabbricante di cannoni, ha qui un'abile, maliziosa e pungente trasposizione cinematografica. Non si sarebbe certo potuto fare di più, nei confronti del testo di Shaw; il film è ottimamente interpretato da Wendy Hiller (la protagonista di *Pigmalione*), Rex Harrison, Robert Morley e Deborah Kerr; e pur essendo parecchio teatrale, la regia di Pascal ha qualche finezza.

Ma ancora una volta il teatro filmato denuncia tutti i suoi limiti, ancora una volta ci conferma che, al cinema, la parola non è il più. I [illegible], i trabocchetti, i paradossi, la spregiudicatezza della maniera di Shaw, appaiono qui stranamente lenti, e ridondanti. Si segue l'esile filo della vicenda come attraverso una nebbia verbosa. E l'obbiettivo enormemente sottolinea quelle piccole risorse da palcoscenico: animare con un gesto il silenzio che attende la battuta, o alzarsi da una poltrona, o sedersi su di un divano, sempre per colorire (o credendo di colorire) una battuta. Quando è il teatro di Shakespeare a suggerire e a scandire un *Enrico V* o un *Amleto*, allora il cinema presta a quel teatro il suo immenso, inesauribile palcoscenico; quando è uno stanco teatro di Shaw a volere il suo film, allora il cinema può diventare l'implacabile microscopio di quel teatro.

m. g.

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI GINEVRA

Non è finita la discussione sui confini della Somalia

(Dal nostro inviato speciale) Ginevra, 17 gennaio.

Abbiamo avuto una delucidazione del comunicato dell'ambasciata d'Etiopia a Londra, riportato ieri mattina dal solo *Times*, in un modo che lì per lì ha sorpreso i partecipanti ai lavori del comitato per la Somalia.

Stamane, iniziatasi in seconda lettura la discussione dell'accordo fiduciario con l'Italia, quando, dopo il preambolo, si è giunti all'articolo 1° che dice: «Le frontiere sono quelle fissate dagli accordi internazionali in vigore, e, dove non siano ancora determinate, saranno fissate e determinate secondo una procedura approvata dall'assemblea generale», il capo della delegazione etiopica Retta, che per l'appunto è ambasciatore a Londra, ha chiesto la parola.

La posizione dell'Etiopia è conosciuta — egli ha esordito — ed è noto perchè essa abbia qui dei rappresentanti. Dal loro contegno alcuni giornali hanno creduto poter dedurre che l'Etiopia abbia assunto certi impegni. L'ambasciatore Retta tiene a precisare che nulla è cambiato ed ha voluto anzi aggiungere, in merito ai confini della Somalia, che l'Etiopia non riconosce nessun trattato internazionale al riguardo e fa esplicite riserve.

Non è stato proprio lo scoppio di una bomba, ma il delegato inglese Fletcher Coop si è subito levato per avvertire che l'importante dichiarazione metteva il suo paese in una situazione difficile. La sua delegazione non può fare a meno di richiamarsi al trattato italo-etiopico del 1908 che precisa i confini della Somalia e che i giuristi del Foreign Office ritengono tuttora valido. La delegazione britannica ha fermamente creduto che i rappresentanti etiopici riconoscessero quelle frontiere. Però, se l'ambasciatore Retta, ha inteso dire che quei confini non sono accettabili per il suo paese, allora la delegazione britannica, costretta a riesaminare la situazione, deve pregarlo di specificare esattamente se per l'Etiopia quella linea è accettabile o no.

Le parole sono state pronunciate con tanta chiarezza ed energia, che Retta non ha potuto rispondere con un no secco: ha spiegato che la sua dichiarazione circa le frontiere significa che l'Etiopia si riserva di fare valere i propri diritti. Egli non ha voluto dire che là respingeva a priori, ma soltanto cautelarsi con delle riserve. Pure mantenendo ottimismo per l'avvenire, ha concluso che a Ginevra i delegati etiopici non sono in grado di partecipare alla procedura (non avendo diritto al voto) e che a giudizio del governo etiopico il momento di prendere posizione non è ancora giunto.

Il tono conciliativo — quale valore abbia non sappiamo — è stato notato. Un po' nostalgico il delegato americano ha confessato che il contegno osservato a Ginevra dai colleghi italiani ed etiopici, l'aveva colpito e lui l'aveva apprezzato moltissimo. Fiducioso per il futuro oggi ha consigliato di non forzare la mano, e perciò di accettare l'articolo 1° a titolo provvisorio, salvo il diritto dei delegati interessati di formulare suggerimenti. L'inglese Fletcher Coop approva, ma le riserve etiopiche costringono a riserve anche l'Inghilterra. D'accordo per il rinvio della discussione si pronunciano tutti gli altri. Cerulli aderendo e formulando a sua volta riserve a nome dell'Italia ha rammentato che qui non è in discussione una frontiera fra l'Italia e l'Etiopia, bensì una fra l'Etiopia e la Somalia.

A parte la dichiarazione dell'ambasciatore Retta la giornata odierna ha avuto nel pomeriggio un altro momento interessante quando il delegato britannico — in seguito a istruzioni appena appena ricevute dal proprio governo, e che si è doluto di non avere avuto tempo di comunicare prima agli italiani — ha chiesto l'inclusione nell'accordo fiduciario di un nuovo articolo che estenderebbe alla Somalia un obbligo in materia patrimoniale, assunto dall'Italia col trattato di pace. La cosa è alquanto delicata perchè costituirebbe un precedente, ma tutto è rimasto in sospeso per permettere scambi di vedute e richieste di ulteriori istruzioni.

La seconda lettura dell'accordo fiduciario e dell'allegato sarà condotta a termine domani.

Italo Zingarelli

La corazzata "Missouri" arenata presso la Virginia

Amsterdam, 17 gennaio.

La marina americana ha reso noto oggi che la corazzata «Missouri» si è arenata in un banco fangoso conosciuto col nome di Thimble Shoals, nei pressi di Hampton Road nella Virginia. L'incidente è avvenuto oggi alle ore 6,45 locali (13,45 italiane).

La corazzata, famosa perchè su di essa avvenne la resa dei giapponesi, aveva lasciato stamane Guandamano (Cuba). Dodici rimorchiatori non sono riusciti a rimettere a galla la «Missouri» e si prevede che il suo comandante attenda l'alta marea del pomeriggio per ripetere il tentativo. Quando si è arenata, la corazzata aveva una velocità di 5 nodi. La marina ha reso noto che non si conoscono le ragioni dell'incidente.

Le dimissioni a Sofia del presidente Kolarov

Vienna, 17 gennaio.

(p. b.) L'emittente bulgara annuncia questa sera che il presidente del Consiglio Kolarov, del quale si diceva che negli ultimi tempi si era trovato in contrasto di direttive col Cominform, ha rassegnato le dimissioni. Sembra che il vice presidente del Consiglio, Kosinski, formerà il nuovo gabinetto.

DIVORZIO VALIDO O NO?

Ingrid non si preoccupa e pensa al nascituro

Roma, 17 gennaio.

Il caso coniugale del regista Rossellini che dopo l'omologazione della sentenza di annullamento da parte della Corte di Torino sembrava definitivamente risolto, ha trovato un intralcio impreveduto. I giornali riportavano oggi con grande risalto la notizia che il ministero della Giustizia austriaco ha chiesto l'intero fascicolo dell'annullamento di matrimonio fra Roberto Rossellini e Marcella De Marchis per esaminare se tutte le norme previste dalla legge siano state scrupolosamente osservate. Il Ministero vuole accertare anzitutto se i due coniugi si siano trattenuti o meno nel distretto di Eisenstadt i sei mesi previsti per ottenere il riconoscimento giuridico della residenza: senza tale riconoscimento la Corte suprema ha concesso al ministero della Giustizia la facoltà di revocare la sentenza.

La decisione del ministero della Giustizia austriaco è stata determinata in parte dalla larga eco scandalistica che tutta l'intricata vicenda matrimoniale-divorzistica ha suscitato dovunque. In Italia in certi ambienti si è gridato allo scandalo. In America i giornali hanno pubblicato la notizia con titoli a sei colonne. Le reazioni della stampa austriaca sono seguite, allarmate. Scrive l'indipendente *Neue Oesterreich*: «L'Austria è naturalmente interessata agli sviluppi del turismo, ma Eisenstadt deve mirare a conquistarsi una fama diversa da quella di una seconda Reno». E il *Die Presse* afferma da parte sua che gli stranieri stanno trasformando l'Austria in un paradiso del divorzio».

A questo proposito una personalità della magistratura austriaca ha dichiarato che finora il 95 per cento delle domande di annullamento e di divorzio presentate da stranieri sono state respinte causa la insufficienza delle prove fornite dagli interessati riguardo la permanenza nel distretto dove veniva presentata la domanda.

Nel pomeriggio di oggi lo studio dell'avv. Gino Sotis, legale di Rossellini, era messo in subbuglio dalle telefonate e scampanellate dei cronisti, e la segretaria aveva il suo da fare a rispondere che l'avvocato era fuori.

Tuttavia l'avv. Sotis, che arriverà questa notte da Torino, ha dichiarato ad una agenzia americana che i cavilli giuridici quali si vorrebbero far sorgere a Vienna sono per lui una novità, ed ha proseguito precisando come sia Rossellini che la signora De Marchis abbiano risieduto in Austria per tutto il periodo richiesto dalla legge. La signora infatti tenne la residenza ad Eisenstadt dall'aprile scorso fino al giorno della sentenza e il regista ebbe una residenza a Vienna nel 1945 e nel 1946, quando vi girò «Germania anno zero». Superato questo punto, la revoca della sentenza potrebbe essere ottenuta soltanto mediante un giudizio che stabilisse la incompetenza della Corte austriaca.

I soli a non allarmarsi alla impreveduta notizia che per la curiosità da cui sono circondati i protagonisti di questa storia, ha sollevato un morboso interesse, sono stati Rossellini e la Bergman. Questa sera, nel loro appartamento ai Parioli, staccato il telefono, hanno festeggiato la stipulazione del contratto fra il regista italiano e il produttore Alexander Korda per la esecuzione di due film, uno da girarsi in Spagna e l'altro in Francia. Rossellini spera che Ingrid, dopo la nascita del bimbo, che è attesa per la fine di febbraio, potrà al suo fianco riprendere il lavoro.

Ingrid per ora non vuole pensare che al nascituro e nemmeno le preoccupazioni giuridiche che ne seguiranno (secondo la legge americana la paternità sarà attribuita al dott. Lindstrom, marito della Bergman, se il divorzio non arriverà prima a sistemare la situazione) turbano la sua pacata serenità.

m. l. s.

La morte di Carlo Veneziani

Milano, 17 gennaio.

Alle ore 17 di oggi nella clinica di villa Egle si è spento il noto scrittore e commediografo Carlo Veneziani.

Era nato 68 anni or sono a Taranto ed aveva fatto le prime armi nel giornalismo napoletano al *Monsignor Perelli* sotto lo pseudonimo di «Gil Blas». In seguito si era trasferito a Roma dove aveva collaborato attivamente al Travaso. Quarant'anni or sono venne a Milano iniziandovi una fortunata carriera di commediografo riportando notevoli successi. I suoi principali lavori teatrali sono: «La finestra sul mondo», «Alga marina», «Serenata al vento», «L'antenato». Tra le riviste va ricordato il «Barba Pedana».

Le tragiche iniezioni

Come avvenne al Gozzadini il fatale scambio delle fiale

Bologna, 17 gennaio.

L'ispettore dell'Alto commissariato della Sanità e Igiene dottor Corrado Tommasini Crudeli, ha continuato l'inchiesta per la morte dei quattro bambini deceduti al Gozzadini.

Come nei giorni scorsi si era verificato il fatale errore, del quale sono state fornite versioni discordanti, viene ora ricostruito in ogni particolare. Venerdì scorso il dottor Pietro Nicolai si apprestava ad eseguire nel reparto streptomicinico la consueta iniezione a undici infermi di meningite tubercolare, iniezione che viene eseguita nel rachide e nella regione sotto-occipitale. La monaca addetta al reparto, suor Giannina, cui sono stati affidati i medicinali, aveva collocato su una tavoletta, oltre la scatola contenente la soluzione fisiologica da unirsi per la diluizione della streptomicina, anche una seconda scatola di fiale di calcio-bromuro al 10 per cento, che non dovevano essere adoperate per i malati del reparto. Le due scatole erano della stessa grandezza e le fiale apparentemente eguali; differenziavano però nella stampigliatura.

L'infermiera Stella Carè, invece delle fiale di soluzione fisiologica, prendeva quelle di calcio-bromuro. Il dottor Nicolai riempiva la siringa senza accorgersi dell'errore, e praticava le iniezioni che dovevano, purtroppo, avere esito letale per quattro piccoli infermi.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

L'ECCIDIO DELLA "OSOPPO"

Uno scampato alla strage riconosce in gabbia i colpevoli

Brescia, 17 gennaio.

In mattinata l'udienza è stata occupata dalla deposizione di un teste di P. C.: il commissario politico e poi capo di S. M. delle brigate osovane, dott. Alfredo Berzanti, il quale partecipò alla guerra partigiana sui monti friulani col nome di «Paolo». Paolo ha precisato che tanto i comandanti osovani quanto quelli garibaldini, che agivano allora di comune accordo, avevano sorpreso tra i loro rispettivi reparti chiari sintomi di propaganda filoslava. Corollario finale di questo lavorio era l'annessione della Valle del Natisone alla vicina repubblica federale jugoslava. Mentre le preoccupazioni dei comandanti della Osoppo andavano aumentando, quelle dei colleghi garibaldini cominciavano a scomparire. A questo proposito il teste dichiara di avere presenziato al drammatico colloquio, tra Bolla e Vanni, comandante quest'ultimo la divisione Garibaldi.

La causa determinante della scissione va ricercata negli avvenimenti accaduti nelle ultime giornate autunnali del 1944. La Osoppo venne in quel tempo impegnata in combattimenti contro i nazifascisti: a fiancheggiare gli osovani si schierarono anche reparti di garibaldini. Gli scontri non furono dei più fortunati, si parlò di promuovere un'inchiesta. Alla Osoppo venivano mossi appunti su una pretesa incapacità dei comandi, non ritenuti all'altezza del compito. La conclusione fu che la direzione delle operazioni belliche venne assunta da un colonnello jugoslavo. Quelli della Osoppo non gradirono tale decisione e ritirarono le loro brigate nella zona a loro precedentemente assegnata, sotto un comando che agiva di propria iniziativa.

Dopo alcune precisazioni del vicecomandante della Osoppo, il teste Mario Cencigh, l'on. Buffoni, della difesa, chiede che siano richiamati gli atti del processo Borghese e invitati a deporre in merito Maria Pasquinelli e l'on. Ferruccio Parri. La Corte si riserva di decidere.

Si presenta ora Leo Patussi detto Tin. Il Patussi è in divisa. Egli, narra che si trovava in una malga con alcuni compagni allorchè vide un centinaio di uomini armati che salivano in direzione della seconda malga, poco distante, nella quale si trovavano Bolla, Enea e gli altri del comando.

Immediatamente spedì una staffetta, la quale riuscì a precedere gli armati. Poi, a sua volta, si incamminò. Quando arrivò alla malga di Bolla, questi era con Enea, mentre gli altri stavano in cerchio attorno al fabbricato. Improvvisamente giunse un altro gruppetto di uomini che si scagliò subito addosso ai due osovani, percuotendoli e insultandoli. Enea tentò allora di fuggire. Alcuni armati gli furono lanciati alle calcagna. Quando ritornarono, dopo un po', dichiararono di averlo fatto fuori. Il teste fu dichiarato prigioniero assieme agli altri e condotto nella malga. Qui fu insultato come traditore e fascista. Poi, ricondotto fuori, addossato ad un muretto, pistola alla tempia, gli fu ordinato di rivelare il nascondiglio delle armi e dei viveri. Dopo inutili tergiversazioni fu fatto partire verso una terza malga, scortato da alcuni garibaldini. Ormai si era fatta notte. Giunto lassù, improvvisamente, sentì delle raffiche di mitra. Poco dopo giunsero alcuni che dissero: «I tuoi capi sono sistemati. Se lo meritavano».

Il Presidente gli chiede se riconosce, tra gli individui in gabbia, qualcuno dei partecipanti alla strage. Il Patussi si avvicina, scruta quei visi impassibili. Poi dice: «Ne conosco parecchi. Quello — e indica Ostellio Modesti — l'ho visto parlare con Tofanin a Spessa, mentre stavano eliminando gli ultimi miei compagni». Il Modesti, rovesciando indietro la testa, sbotta in una grassa risata. Poi il Patussi ferma lo sguardo sul Rossitti e dice: «Questi portava un paio di scarpe gialle che erano di uno dei trucidati». Il Rossitti salta in piedi, paonazzo d'ira, e scuote con le mani la spalliera della panca.

A questo punto l'udienza viene sospesa. La deposizione del Patussi, uno dei tre scampati alla strage, continuerà domani.

Per una pessima pagella fugge di casa in bicicletta

Milano, 17 gennaio.

Lo scolaro Nicola Capobianco, di 15 anni, avendo ottenuto una pagella con cattive votazioni, è fuggito di casa in bicicletta per non presentarsi ai suoi genitori. Questi, non vedendolo tornare, spaventati, hanno avvertito la polizia.

Si è iniziato il processo per l'uccisione di Federici

24 imputati di omicidio, concorso in omicidio o rissa

Roma, 17 gennaio.

Alla Corte d'Assise si è iniziato stamane il processo per l'uccisione del giovane Gervasio Federici. Ventiquattro persone siedono sul banco degli accusati e, di queste, dieci devono rispondere dell'imputazione di omicidio o di concorso in omicidio; le rimanenti solo di rissa.

Non sarà compito semplice quello dei magistrati riuscire a stabilire con assoluta obiettività quanto avvenne in piazza Dante la sera dell'11 ottobre di tre anni or sono, nella immediata vigilia delle elezioni amministrative. Nelle sue linee principali l'episodio è così definito: propagandisti democristiani e comunisti vennero alle mani mentre stavano affiggendo gli ultimi manifesti murali. In un primo momento i democristiani, inferiori numericamente, furono costretti ad abbandonare il campo, poi tornarono. Il loro capo chiese spiegazioni dell'accaduto agli avversari e la zuffa riprese più violenta di prima. I democristiani stavano di nuovo per abbandonare il terreno quando alcuni comunisti fecero scendere da un autocarro Gervasio Federici per costringerlo a gridare «evviva il comunismo». Il giovane si rifiutò e gli altri cominciarono a picchiarlo. Poi qualcuno gli vibrò una coltellata e il Federici cadde a terra. Morì poco dopo all'ospedale.

Non si può dire che quella di oggi sia stata una udienza interessante. Si sono solo delineate le due tesi in contrasto: quella dei democristiani e quella dei comunisti. I primi sostengono di essere stati vittima di un'aggressione e che ad essa hanno reagito difendendosi; gli altri, invece, affermano che l'iniziativa venne presa dai loro avversari e che nulla può con esattezza provare la responsabilità di Felicetta Graziani e di Alfredo Pozzi, che l'accusa persegue come i principali colpevoli dell'omicidio.

Intanto oggi, tra un apparato di forze di polizia, in previsione di un eventuale, anche se non probabile incidente, i sette magistrati della Corte di Assise, dopo avere respinto una nuova richiesta di perizia psichiatrica avanzata nell'interesse di Felicita Graziani, hanno cominciato ad ascoltare le dichiarazioni di coloro che sono imputati semplicemente di rissa.

16 feriti in uno scontro fra polizia e dimostranti

Chieti, 17 gennaio.

Nel corso di una manifestazione di protesta contro la amministrazione comunale di Guardiagrele — manifestazione vietata dalla Questura di Chieti — si è verificato un violento tafferuglio fra dimostranti e forze dell'ordine. Secondo quanto si apprende dal locale comando dei carabinieri, sono rimasti feriti il maggiore dell'Arma Giuseppe Vannucchi, il brigadiere di P. S. Mario Capello Castagno, la guardia Remo Rapini ed i carabinieri Vincenzo Mauloni e Giuseppe Santangelo, nonchè una diecina di dimostranti, tutti giudicati guaribili in alcuni giorni. E' stato arrestato certo Edoardo Ottaviano e quattro dimostranti per violenza; otto persone sono state denunciate a piede libero.

Intervenuti rinforzi, l'ordine è stato prontamente ristabilito.

CRONACHE DELLO SPORT

Esperimento in febbraio

Il Totocalcio portato a quattordici partite

Roma, 17 gennaio.

Il Totocalcio ha allo studio una interessante innovazione, che modificherà parzialmente il sistema del gioco. Siamo informati che il concorso di domenica 12 febbraio sarà di 14 partite più 1 di riserva, e che saranno premiati soltanto i «14» e i «13».

Il concorso di domenica 12 febbraio avrà carattere di esperimento.

L'innovazione porterà maggiori difficoltà per indovinare la colonna vincente di modo che le quote tenderanno ad essere più alte.

Sciopero in vista per il giro d'Italia

Milano, 17 gennaio.

Un dissidio abbastanza grave è scoppiato fra le case industriali e gli organizzatori del Giro d'Italia. Questi ultimi hanno stabilito che alla grande corsa a tappe partecipino dieci squadre italiane e tre straniere di sette corridori ciascuna, per un totale di 91 corridori, e ciò comporterebbe la forzata esclusione di otto squadre e di 56 corridori. La decisione della «Gazzetta dello Sport», confermata dopo i febbrili approcci di questi ultimi giorni, ha indotto l'A.N.C.M.A. a riunirsi quest'oggi a Milano in via riservatissima sotto la presidenza del prof. Robecchi. Alla riunione hanno partecipato sedici case industriali, poste tutte meno la Bartali e la Girardengo, le quali però hanno fatto pervenire la loro adesione.

Dopo molte ore di discussione, le case industriali hanno deliberato di partecipare al Giro d'Italia solo a patto di essere tutte presenti. Perciò la partecipazione totale delle diciotto squadre oppure l'astensione completa. Le due parti si sono irrigidite perchè gli organizzatori insisteranno nel sostenere che per ragioni logistiche e finanziarie non è assolutamente possibile ammettere alla grande corsa a tappe più di 13 squadre.

Se la «Gazzetta dello Sport» rimane di fatto nella determinazione di includere le squadre di recente formazione, Bartali non potrebbe prendere il «via».

Un attore di meno ai campionati mondiali di calcio

La sorprendente rinuncia dell'Argentina a Rio

L'Argentina non parteciperà ai Campionati del Mondo di Rio. Questa la notizia che ha messo a soqquadro gli ambienti calcistici internazionali.

Alla grande manifestazione quadriennale, l'ente che regge le sorti del calcio in Argentina era regolarmente iscritto. Tanto regolarmente iscritto, che aveva accettato di disputare la sua eliminatoria col Cile e la Bolivia, eliminatoria che doveva qualificare due squadre per le finali. Tanto deciso di partecipare, che la spedizione contemporanea di tre squadre — due di Buenos Aires ed una di Rosario — in Europa era avvenuta, se non proprio per iniziativa, certo sotto l'egida della Federazione, colla presenza del tecnico della Nazionale, ed allo scopo di studiare l'ambiente europeo. Tanto convinto di giuocare, che appena pochi giorni or sono Guillermo Stabile aveva fornito ad un giornale, a Barcellona, l'elenco dei trentotto giuocatori componenti la prima rosa di selezione. Citiamo questi fatti per asserire che torna strana la decisione di astensione ora enunciata, tanto strana da assumere il valore di un voltafaccia.

Non può l'Argentina d'altra parte affermare di ritirarsi dalla competizione perchè alcuni giuocatori suoi hanno preso la via dell'estero. In Italia di nazionali e di papabili ne sono venuti tre soli dall'Argentina: Boyè, Basso e Martino — e sono venuti quest'estate, non la settimana scorsa. In Columbia, non tutti quelli che vi sono andati, sarebbero ancora stati presi in considerazione: vedasi Pedernera, per limiti d'età. E l'Argentina, del resto, vanta la sua prolificità, dice piano e forte che le emigrazioni non l'hanno tecnicamente impoverita.

L'esito delle partite giuocate in Spagna nella prima parte del loro viaggio in Europa, dal Racing, dal San Lorenzo de Almagro e dal Newell's Old Boys, non è stato affatto tale da spaventare i tecnici sudamericani. Le tre squadre argentine hanno disputato quindici incontri a Madrid, a Barcellona a Valencia, a San Sebastian, a Vigo, a Bilbao, a La Coruña. Ne hanno vinti sette, pareggiati tre, persi cinque. Il risultato non è affatto disastroso, per chi sa che ogni volta le unità spagnole sono scese in campo con rinforzi di valore scelti fuori delle loro file — per chi pur deve conoscere e tener conto di cosa significhi l'operare in ambiente lontano, del tutto nuovo, davanti ad un pubblico portato alla critica e pieno di pretese (ambiente le cui condizioni dovrebbero risultare invertite in luglio in America) — e per chi infine, a seguito di decisioni ufficiali proprie, non può ignorare che in Spagna non si trovavano che dieci giuocatori appartenenti alla prima ampia rosa di candidati per il Brasile, e cioè sette del Racing, due del San Lorenzo e uno del Newell's Old Boys.

Parla, l'Argentina, di atteggiamento ostile del Brasile nei suoi confronti. Se proprio questa è la motivazione del ritiro, v'è da ritenere che la cosa possa risolversi con soddisfazione per tutti. Accusato, il Brasile deve difendersi — difendendosi giustifica l'intervento di terzi ed appiana tutto. Chè il Brasile, interessato come organizzatore, comprende che per il successo della manifestazione, la presenza dell'Argentina è necessaria. L'Argentina appartiene alla scarsa mezza dozzina di competitori su cui convergono i favori dei tecnici. Non può essere assente da una gara mondiale che si disputa sull'uscio di casa sua, adducendo come scusa il fatto che il vicino non gli è stato cortese. Hanno litigato? Facciano la pace. Basta colle guerre, anche se solo sportive.

Vittorio Pozzo

Kubler ingaggiato da una marca torinese

Proveniente da Zurigo è giunto ieri a Torino l'asso del ciclismo svizzero Kubler per trattare con la «Frejus» la propria attività 1950. Per oggi è prevista la firma del contratto, che, oltre alla Milano-Sanremo, Giro d'Italia e Giro di Lombardia, sembra possa comprendere altre classiche italiane e all'estero. Kubler rinuncerebbe al Tour. La «Frejus», nella possibilità di puntare a successi di prestigio, rafforzerebbe ulteriormente la squadra di Kubler con suoi gregari, oltre che con Pedroni, Ferrari e Covolo.

Il comm. Mairano ha ritirato le dimissioni da presidente della Federazione pallacanestro, componente della Giunta del C.O.N.I. e delle altre cariche sportive.

La «Carbosarda» è stata riammessa al campionato di Serie C. Il suo campo rimane però squalificato fino a fine torneo.

Vicenza sarà probabile tappa del Giro d'Italia.

Bollettino della neve

Balme cm. 30 - Bardonecchia 35 - Cesana 50 - Claviere 80 - Gimon 80 - Pragelato 50 - Sallce d'Ulzio 15 - Sestriere 55 - Sportinia 70 - Mucrone 50 - Monte Camino 90 - Champoluc 90 - Breuil-Cervinia 105 - Cogne 50 - Gressoney 60.

E' mancato ieri improvvisamente a soli 47 anni il

Dott. Martino Gayta
Medico Chirurgo
Dirigente il servizio medico della Fiat-Ferriere

lasciando nel dolore: la moglie Cesarina Astrua, i figli: Maria Teresa, Cesarina, Vittorio e Simonetta; la mamma, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Regina Margherita 89. Non fiori, ma preghiere ed opere di bene.

L'Impresa Allara partecipa con profondo dolore la perdita del dott. MARTINO GAYTA cognato e zio dei proprietari.

La Città dei ragazzi, Genesi ed il Gruppo Collaboratori partecipano al grande dolore della signora Cesarina Gayta per la repentina perdita del dott. MARTINO GAYTA attivo, munifico benefattore e collaboratore.

Prendono parte al lutto le famiglie Capello, Fioravanti, Luciani e Astore.

Il dott. Morasso e gli infermieri della Fiat-Ferriere partecipano la morte del loro dirigente dottor MARTINO GAYTA.

Dopo lunghe e penose sofferenze, ad un mese dalla dipartita dell'amata consorte, mancava ai suoi cari

Bonelli Francesco Pietro

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: il figlio Michele con la fidanzata Margherita Oliero, la figlia Rosanna, il fratello, le sorelle, la suocera, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, 19 c. m., alle ore 10,30, partendo da corso Regina Margherita 165 bis.

I dipendenti della Ditta Bonelli Francesco prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del loro amato principale.

Ravizio Luciano, unitamente ai fratelli e famiglia, prende viva parte al dolore della famiglia Bonelli per la morte dell'amico fraterno PIERO.

La famiglia Cepe partecipa al dolore della famiglia Bonelli per la morte dell'amico PIERO.

Le famiglie Ariaudo prendono viva parte al grave lutto della famiglia Bonelli.

A Cengio, munito dei conforti religiosi chiudeva la sua giornata serena

Corsino Fiorindo
Pensionato FF. SS.

Ne danno il doloroso annuncio i figli Francesca con il marito Dagna Agostino, Maria ved. Gerosetto e figlia Margherita con il marito, Coggi e figlio Giorgio, ing. Ettore con la consorte Agostina Cabri, le sorelle, i fratelli, cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti. La cara salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Cocconato d'Asti.

Cengio, 16 gennaio 1950.

Lunedì 16 corr. alle ore 10 serenamente mancava ai suoi cari

Larini Verina
Ved. Marchesi

Ne danno l'annuncio i figli: Delfo con la moglie Anna e figlia Margherita; Dirce; Dario; Artemio con la moglie Maddalena e piccolo Sergio; Edvige col marito Sebastiano e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30 partendo da via Tiziano 100. Serva la presente di ringraziamento.

Dopo sofferenze inaudite, è mancato il 17 corr. a breve distanza dal suo adorabile Demetrio

Bertolino Luigi
di anni 64

Con profondo dolore ne danno annuncio la moglie Barbera Ida e parenti tutti. I funerali avranno il 19 corr. alle ore 8 partendo dalla propria abitazione in via P. Iolanda, Segheria.

Foglizzo, 17 gennaio 1950.

I figli ed i nipoti, nell'impossibilità di farlo personalmente, commossi per la dimostrazione di cordoglio tributata alla loro adorata scomparsa

Ferrero Vincenza v. Maina

esprimono, a quanti hanno partecipato al loro grande dolore, i sensi della loro memore riconoscenza. La messa di suffragio verrà celebrata in Asti nella Chiesa di S. Pietro il 13 febbraio alle ore 8.

Asti, 17 gennaio 1950.

Il 20 gennaio alle ore 9 verrà celebrata nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo la messa in suffragio di

Giuseppina Villa
Ved. Prato

Il figlio, la nuora, il nipotino e parenti tutti ringraziano tutti quelli che interverranno alla mesta cerimonia.

Nel 1° anniversario della morte della signora

Ghersi Clotilde
Ved. Saliotti

i parenti, ricordandola a quanti le furono amici, comunicano che la messa in suffragio verrà celebrata giovedì 19 corr. alle ore 10 nella chiesa della SS. Annunziata in via Po.

La famiglia Bordiga, Brunetti ed i parenti tutti, profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di affetto data al loro caro scomparso

Ing. Clemento Bordiga

nell'impossibilità di farlo personalmente, porgono il presente pubblico ringraziamento alle autorità ecclesiastiche e religiose, alle autorità ed ai funzionari del comune, alle amministrazioni ed alle direzioni delle aziende municipalizzate, degli enti e società, alle rappresentanze ed al personale dell'A.E.M. ed a tutti gli amici e conoscenti che con la loro presenza, con fiori e con scritti, hanno partecipato al loro grande dolore.

La messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa di Gesù Nazareno (piazza Benefica) il 14 febbraio alle ore 8,30.

L'Azienda Elettrica Municipale di Torino si unisce al ringraziamento della famiglia per il tributo di affetto dato alla memoria del suo vice direttore generale, dott. ing. CLEMENTE BORDIGA.

A soli 32 anni, è cristianamente spirato

Antonino Fiandino

Ne danno il doloroso annuncio la mamma Teresa Fiandino, la sorella Valeria, la sorella Rita col marito Ilio Bertone e i piccoli Maria Teresa e Romanino con lo suocero Bertone Romano, la nonna Margherita, i cognati e parenti tutti. La cara salma partirà dalla clinica di via Cellini 5 oggi 18 alle ore 9, e proseguirà per Bra, ove avverranno i funerali alle ore 10,30.

Il 5 gennaio, a Piacenza, dolcemente si spegneva raggiungendo nella gloria dei cieli i suoi cari defunti, la signora

Teresa Gambolò
del prof. Oreste Nazari

Angosciati danno il triste annunzio i figli prof. Emilio Nazari con la moglie Rosa e i figli dott. Fulvio e Claudia; col. Lelio con la moglie Edith; Ersilia col marito ing. Guido Aristi e figlie Maria Teresa ed Elsa.

Torino-Palermo, via Libertà 104

Dopo lunga e penosa malattia è mancato ai suoi cari

Sartoris Francesco
Commerciante

Ne danno il triste annunzio: la moglie Bergagna Teresa ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Traves giovedì 19 corr. alle ore 9,30.

Traves, 17 gennaio 1950.

L'amico e socio Carlo Fiora unitamente agli impiegati e Personale della «Filmindustria» prende viva parte al grande dolore che ha colpito il sig. Melchiorre Cornaglia per la morte del fratello

Giovanni Cornaglia

avvenuta a Parigi il 14-1-1950.